

*Sussidio
per gli animatori
e gli educatori
dei cammini dei giovani
negli oratori*

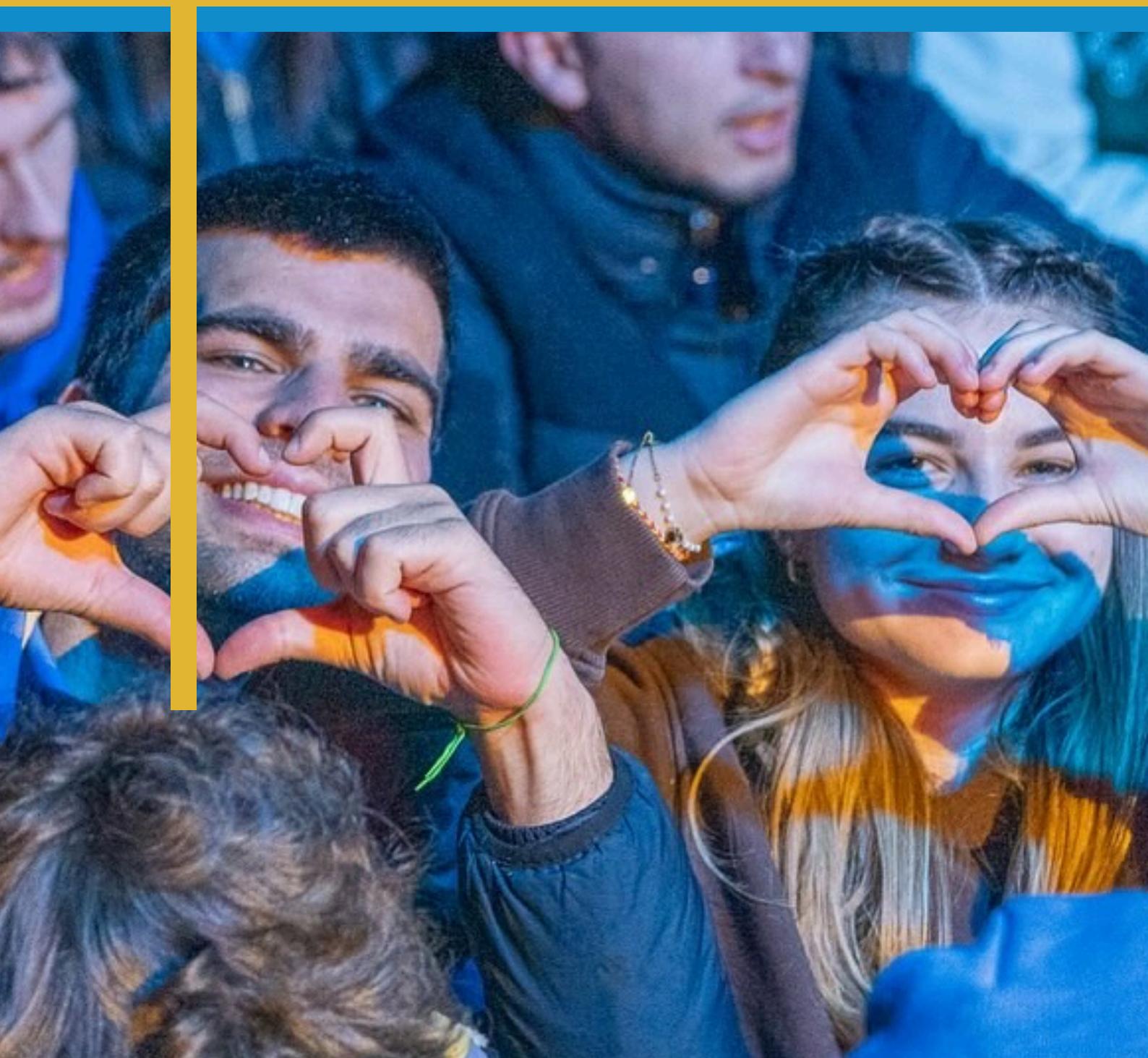


PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI NOVARA 2024-2025

Indice

INTRODUZIONE	p. 4
MESSAGGIO DEL VESCOVO	p. 8
PREGHIERA DEL GIUBILEO	p. 12
IL CAMMINO	p. 14
TAPPA 1 - PELLEGRINAGGIO	p. 15
Parola	
<i>Spes non confudit</i>	
Provocazioni	
1. Camminare e imparare ad ascoltare	
2. Il pellegrinaggio è palestra di essenzialità	
3. Il pellegrino cammina verso una meta	
Esperienza	
Cassetta degli attrezzi	
TAPPA 1 - PERDONO	p. 25
Parola	
<i>Spes non confudit</i>	
Provocazioni	
1. Per arricchire sguardi e pensieri	
2. Peccato? Confessione?	
3. Per imparare a dare del “TU” al Signore nella Riconciliazione	
4. Indulgenza: il perdono che cambia il futuro	
Esperienze	
Cassetta degli attrezzi	
TAPPA 1 - SPERANZA	p. 38
Parola	
La speranza cristiana è...	
- Dalla Bolla <i>Spes non confundit</i>	
- Cos’è la speranza cristiana e cosa non è	
- Dal Catechismo della Chiesa cattolica	
- La speranza nasce dalla croce	
- La fede è speranza	
Provocazioni	
1. Scegli dove stare	
2. La storia di Daniel Zaccaro	
3. Il ragazzo con la bicicletta	
Alimentare la Speranza...	
... attraverso la preghiera	
... attraverso la parola di Dio	
... attraverso l’Eucarestia	
Testimoni di Speranza	
Cassetta degli attrezzi	

PORTA SPEZIA PORTARANZA



Introduzione

Cara educatrice, caro educatore,
questo testo è pensato e scritto per te, che avrai cura del percorso degli adolescenti e dei giovani che accompagnerai durante questo anno pastorale 2024-2025. Sarà un anno speciale per la Chiesa che celebrerà il Giubileo 2025, “Pellegrini di speranza”.

MA CHE COS’È IL GIUBILEO?

È una domanda legittima, soprattutto per i più giovani. Si tratta di un grande evento della fede, l’occasione per condividere con i fedeli di tutto il mondo un cammino che ci farà sentire popolo e Chiesa. Questo evento ha radici antiche, risalenti al 1300, quando papa Bonifacio VIII proclamò il primo Anno Santo. Da allora, Il Giubileo è diventato un momento importante di conversione, di riconciliazione con Dio e tra gli uomini, di solidarietà, di speranza, di giustizia, di impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

L’Anno giubilare è soprattutto l’anno del Signore Gesù, portatore di vita piena e abbondante per tutti. Più che chiedersi «cos’è il Giubileo?» sarebbe corretto chiedersi invece «chi è il giubileo?»: il Giubileo è la persona stessa di Gesù Cristo, la sua presenza, la sua azione verso di noi. Il Giubileo è l’incontro personale con lui, è il suo abbraccio di misericordia e di amicizia che ci viene dato senza condizioni e senza costrizioni. È l’invito ad entrare nuovamente in comunione con lui per vivere quella vita piena che tutti desideriamo.

All’inizio il Giubileo aveva la cadenza ogni 100 anni, che fu ridotta poi a 50 nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II. Vi sono stati anche Giubilei straordinari: nel 1933, quello indetto da Pio XI per l’anniversario della Redenzione e ripreso nel 1983 da Giovanni Paolo II; quello del 2015 di Francesco, per «incontrare il “Volto della misericordia” di Dio», nel cinquantesimo del Vaticano II.

Tre sono gli elementi propri del Giubileo: il *pellegrinaggio verso Roma*, la *remissione dei peccati* e l’attraversamento della Porta Santa. Li vediamo un attimo uno per uno...

Già nell'estate 2023 abbiamo vissuto un **pellegrinaggio**, quello della GMG a Lisbona con papa Francesco. Anche durante il Giubileo 2025 siamo convocati dal Papa, questa volta a Roma, in due appuntamenti: in primavera il Giubileo degli Adolescenti (25 - 27 aprile 2025), in estate il Giubileo dei Giovani (28 luglio – 3 agosto). Il pellegrinaggio è un’esperienza speciale: chiede condivisione di intenti, fiducia reciproca, mutuo sostegno, ci fa popolo di Dio in cammino verso il Signore. La vita stessa è un pellegrinaggio verso la vera patria che è nei cieli (cfr. Eb 11,13; 1Pt 2,11).

Il secondo elemento del Giubileo è la **remissione dei peccati**. Già nell'Antico Testamento si narra la celebrazione di anni giubilari visti come l'occasione per ritornare alla santità perduta a causa del peccato. Questa caratteristica è presente ancora nel giubileo oggi che è segnato radicalmente dalla misericordia e dal perdono. Al credente viene rimessa ogni colpa e così può ritornare ad un rapporto con Dio e con i fratelli libero dal peccato. Con Cristo, come abbiamo sperimentato alla Route 2024 da Intra a Ghiffa, «siamo e possiamo sentirsi veramente liberi» da ciò che impedisce di amare come Lui ci ama e da tutte le schiavitù che ci tengono chiusi in noi stessi e ci impediscono di andare “verso l'alto” e “verso l'altro”. La confessione sacramentale è ciò con cui possiamo ritornare costantemente liberi: pertanto, prepararsi al Giubileo significa essere disposti a fare verità sulla propria vita e riconoscere ciò che ci separa da Dio e dai fratelli e rimuoverlo con determinazione.

Infine, l'ultimo segno: la **Porta Santa**. Il segno specifico del Giubileo è l'attraversamento della Porta Santa. Passando attraverso di essa il pellegrino fa esperienza della grazia e della misericordia, è passare “attraverso Cristo”. Egli stesso si descrive come la porta nel Vangelo di Giovanni dicendo: «Io sono la porta» (Gv 10,1-10). Lui è la porta che permette di passare dalla terra al cielo, dalla morte alla vita, dalla perdizione alla salvezza: passando attraverso di Lui si viene purificati e redenti. La Porta Santa è una porta simbolicamente più grande delle altre per richiamare la grandezza dell'amore di Dio che egli stesso ci offre nell'anno giubilare: passare attraverso questa porta significa dunque esprimere il desiderio di vivere una comunione più grande con lui! Nel pellegrinaggio a Roma saremo chiamati ad attraversare la Porta Santa della Basilica di San Pietro che verrà aperta il 24 dicembre 2024 e qui fare la nostra professione di fede.

UN GIUBILEO DI SPERANZA

Il titolo che papa Francesco ha dato a questo Giubileo è “Pellegrini di speranza”. Nella Bolla di indizione *Spes non confundit* (*SnC*) scrive: «Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa di bene... Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rimanere nella speranza»^[1] (*SnC*, n. 1). Cristo morto e risorto è la nostra speranza, l'ancora sicura e salda per la nostra vita: «la speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo!»^[2] (*SnC*, n. 25). Il prossimo Giubileo, dunque, è caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio.

IL SUSSIDIO PER I CAMMINI 2024-2025

Il titolo scelto per il percorso di questo anno è “**Porta speranza**”. Il principio ispiratore è proprio il Giubileo “Pellegrini di speranza”: Cristo è la “porta” della speranza ed invita ciascuno di noi a “portare” speranza nei luoghi e alle persone con cui abitiamo. In un tempo segnato da un *deficit* di

speranza questo Giubileo diventa l'occasione per educare i giovani alla speranza e riscoprire il Vangelo come buona notizia per la loro vita e speranza. Non possiamo lasciarci scappare la possibilità di annunciare in questo anno il nome di Colui che salva, che fonda la fede, illumina la speranza, opera e produce amore senza dare per scontato di avere a che fare nei nostri ambienti con giovani cristiani. Spesso lo sono per il battesimo, ma in molti di loro non c'è una conoscenza viva del mistero di Dio e un'appartenenza sentita alla Chiesa. È urgente riproporre loro il Vangelo non solo come insegnamento e contenuto, ma in tutta la sua potenza e dinamica trasformante e salvifica perché i giovani hanno il diritto di incontrare il Signore Gesù. Inoltre, l'Anno Santo del 2025 gode una particolarità: cade nell'anniversario – 1700 anni – della celebrazione del primo Concilio ecumenico di Nicea nel 325, «una pietra miliare nella storia della Chiesa [che] ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre»^[3].

L'itinerario che proponiamo quest'anno prevede tre tappe che diventeranno tre parole chiave di questo Giubileo: **Pellegrinaggio, Perdono, Speranza**. Per ogni tappa è possibile trovare:

- **Parola.** Un brano biblico a tema, un commento e una preghiera. I testi scelti accompagneranno il percorso di preghiera “Giovani in preghiera” che verrà proposto a livello zonale o di vicariato o di unità pastorale in diocesi. In base alle esigenze i responsabili dei giovani valuteranno come concretizzare la proposta.
 - **Spes non confundit.** Alcuni brani della Bolla papale di introduzione al tema.
 - **Provocazioni.** Attività e approfondimenti per aiutare voi educatrici ed educatori ad entrare nella logica del discernimento pastorale, condividere la prospettiva di fondo del sussidio liberi di concretizzarla in forma originale. Nei Tempi forti di Avvento e Quaresima la Diocesi proporrà altro materiale che si può integrare con ciò che è offerto in questo percorso.
 - **Cassetta degli attrezzi.** Suggerimenti e materiale per continuare la riflessione.

Per la terza tappa **Speranza**, per valorizzare questo tema giubilare, ci sarà un percorso del tutto particolare, che si distingue dalle tappe precedenti.

Auguriamo che questo Giubileo sia l'occasione per i nostri adolescenti e giovani per non perdere mai la speranza che ci è stata donata e tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

Buon cammino!

Don Gianluca, don Riccardo e la Giunta di PG

[1] *SnC*, n. 1.

[2] /vi. n. 25.

[3] /vi. n.17.

PORTA SPE PORTA RAN PORTA ZA



Messaggio

DEL VESCOVO
FRANCO GIULIO
BRAMBILLA

Lettera per il pellegrinaggio diocesano novarese nell'Anno Santo 2025

Carissimi pellegrini,

nei giorni della festa dei “Beati Apostoli”, i Ss. Pietro e Paolo, e dei Santi Proto Martiri della Chiesa Romana, vi affido nella preghiera al Signore Gesù. In questo momento particolare dico il mio grazie a Dio, unendo la mia preghiera a quella dei diaconi e dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose, di tutti i fedeli laici: salga a Dio una corale preghiera della Chiesa di Dio che è in Novara.

Vi raggiungo per invitarvi a un tempo di preparazione per vivere intensamente e con “frutti spirituali” l’Anno Santo 2025. In questo anno di preghiera il cammino verso il Giubileo è guidato dalla lettura e dalla meditazione della Bolla di Papa Francesco *Spes non confundit* (*SnC*): «La speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo!» (*SnC*, 25).

Vi suggerisco alcune tappe per disporci all’Anno Santo, per decidere nel cuore il “**santo viaggio**” del pellegrinaggio giubilare, così da portare frutti di “**vita buona**” negli ambienti di vita quotidiana, nelle nostre comunità, nella società.

L’UNITÀ DELLA FEDE: “NOI CREDIAMO”

Papa Francesco ci invita a Roma per vivere – con le opere giubilari – **un rinnovamento interiore personale e comunitario**. Oggi, in un mondo segnato da false certezze, la speranza non delude! Prendiamo nota di due date: l’apertura dell’Anno pastorale al Santuario di Boca (20 settembre 2024) e la celebrazione Giubilare diocesana in Cattedrale a Novara (domenica della Santa Famiglia, 29 dicembre 2024).

Nel 2025 ricorrono i 1700 del Concilio di Nicea (325-2025): vi invito al Santuario di Boca, all’apertura dell’Anno pastorale 2024-2025, per condividere il dono della fede cattolica: rinnoviamo la professione di fede con le parole del Simbolo niceno-costantinopolitano che ancora oggi recitiamo nella Celebrazione Eucaristica festiva. Insieme, come Chiesa, «possiamo custodire l’unità del Popolo di Dio e l’annuncio fedele del Vangelo» (*SnC*, 27) e dare il volto al sogno della nostra Chiesa locale: questa è la dimensione

ecclesiale che vogliamo riscoprire nel prossimo Giubileo, la stessa Porta Santa ha tra i suoi significati quello di porre l'attenzione dei credenti sul mistero del loro ingresso nella Chiesa di Gesù.

IL PELLEGRINAGGIO È UN SEGNO DEL CAMMINO DI SPERANZA (SNC, 6)

Il salmista ci suggerisce alcune parole per descrivere un viaggio spirituale autentico: «*Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore*» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, ora! Chiediamoci ancora una volta: perché partecipare al pellegrinaggio diocesano del Giubileo? Perché nel 2025 andare a Roma per varcare la “soglia della speranza” di una Porta Santa? La speranza non è un’idea, non è un atteggiamento, non è una filosofia, è una persona viva: Gesù Cristo!

Noi siamo uomini e donne che possono riscoprire la Speranza che illumina la storia e le vicende personali. Torniamo a “*praticare*” i gesti semplici della fede cristiana anche nel XXI secolo, l’indulgenza giubilare è la riscoperta per noi – vivi e defunti – dell’infinita misericordia che è la «pienezza del perdono di Dio che non conosce confini» (*SnC*, 23).

Andare in pellegrinaggio, farsi pellegrini, significa riscoprire un cammino di speranza che illumina la vita e apre il presente all'Eternità. Il passaggio della Porta Santa è il cuore del nostro pellegrinaggio: «la casa spirituale è costruita da un tempio di persone» (F.G. Brambilla, *Chiesa di pietre vive*, Novara, SDN 2017, 4), la porta è sempre Gesù: varcare la Porta Giubilare ci aiuti a entrare nella vita quotidiana e nel mistero di Dio, incontrando negli uomini il volto di Dio che si è fatto uomo.

IL CRISTIANO TESTIMONE: UOMINI E DONNE DI SPERANZA

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Le domande che Papa Francesco ci rivelano le coordinate di una “mappa interiore” per compiere un “viaggio spirituale” che predispone il pellegrinaggio diocesano e gli eventi giubilari (*SnC*, 21).

Sì, **tutti sperano**: «...nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza». (*SnC*, 1).

Le parole di Papa Francesco ci aiutino a metterci in cammino, insieme! Apriamo la nostra vita e le nostre comunità alla testimonianza del Vangelo: “*Loquamur Dominum Jesum!*” Vi ho raccontato il Signore Gesù, «perché Lui è il racconto di Dio che fa respirare l'uomo. Anzi ci dona il suo Spirito perché diventiamo uomini e donne capaci di contagiare con la nostra fede. Egli dà fiducia e speranza alla nostra vita».

LA CHIESA AL SERVIZIO DELLA SPERANZA

Le comunità cristiane della nostra Diocesi sono chiamate al pellegrinaggio diocesano in questo anno giubilare dando un segno di speranza alla società intera (cfr. *SnC*, 11). Il pellegrinaggio sia “un canto di speranza” per la nostra Chiesa locale che si pone al servizio della comunità umana con la speranza del Vangelo, come la Chiesa Cattolica nel mondo intero, così le parrocchie sul territorio.

I cristiani, tutti e ciascuno, sono chiamati a dare segni di speranza. Il pellegrinaggio sia “un motore spirituale” per rinnovare la vita ecclesiale che dona - con la grazia della carità – un servizio per la pace per il mondo, per trasmettere la vita, che è segno di speranza per le persone che vivono forme differenti di disagio, per i detenuti, per gli ammalati e i loro familiari, per “giovani privi di speranza”, per gli esuli, i profughi e rifugiati, per gli anziani che sperimentano solitudine, per tutti i poveri.

Facciamo nostre le parole di Papa Francesco perché il **pellegrinaggio diocesano dal 17 al 20 febbraio 2025 e tutto il Giubileo sia «un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio»**. La Vergine Maria e tutti i Santi ci aiutino a percorre i sentieri dello Spirito! Buon pellegrinaggio, il Giubileo sia una bella occasione di grazia per tutti.

Vi benedico di cuore.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Novara, 29 giugno 2024

Solennità dei Ss. Pietro e Paolo

SPERA PORTA TRANZA



Preghiera DEL GIUBILEO 2025 DI PAPA FRANCESCO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitino l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.



PORTA SPE PORTA RAN PORTA ZA



Il cammino

“PORTA SPERANZA”
ANNO 2024 - 2025

1° TAPPA

Pellegrinaggio

2° TAPPA

Perdono

3° TAPPA

Speranza



1° TAPPA

Pellegrinaggio

PORTASPERANZA
PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI NOVARA 2024-2025



Parola

«IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA!» (Gv 14,6)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 14,1-7)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siete anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

COMMENTO

Nei discorsi d'addio prima della sua morte, Gesù dice la memorabile frase: «Io sono la via e la verità e la vita» (Gv 14,6). Questa frase è stata oggetto di numerose riflessioni e discussioni, e non solo da parte di filosofi e teologi. È un'affermazione che tocca anche molte persone, che non la capiscono. Una corda del loro cuore vibra nel sentire queste parole. La domanda che si pongono è come arrivare a vivere l'esperienza di Gesù sperimentata da Giovanni, per riuscire a formulare una simile espressione.

Tramandandoci queste parole, Giovanni crea una realtà che non può essere eliminata. Una parola detta una volta è come un'onda che si propaga finché non ha raggiunto tutti gli strati della nostra anima e tutti gli ambiti del nostro mondo. Le parole di Gesù ci rivelano il mistero del nostro essere uomini.

«Io sono la via»: in tutte le religioni la via è un importante simbolo della vita umana. L'uomo è un viandante, sempre in cammino. Non può stare fermo. Durante il cammino muta il suo modo di essere. Il cammino ha una meta, vale a dire la vita e la conoscenza. Ma arrivare a questa meta non è facile: la strada è spesso lunga e tortuosa.

Bisogna affrontare strade più lunghe, strade sbagliate, strade incassate e sentieri stretti. Durante i quarant'anni nel deserto, Jhwh ha guidato il popolo di Israele verso la terra promessa. Ha tenuto per mano il suo popolo, come un padre tiene per mano il figlio quando cammina per strada. Ciononostante il popolo non ha creduto al Signore, che andava innanzi a loro sul cammino per cercare un luogo dove drizzare l'accampamento (*Dt 1,33*). Similmente Gesù precede i discepoli per preparar loro un posto (*Gv 14,2*). Gesù ci precede, per prepararci una dimora in cielo. Gesù è la via che porta a Dio. Chi si affida a Gesù — dice Giovanni — trova la sua strada per giungere alla vita e a Dio. Questa via, però, non è sempre facile; può diventare anche una via crucis, una via durante la quale qualcosa «intralcia, incrocia» le nostre intenzioni, obbligandoci a portare il peso della croce. Spesso, inoltre, la nostra via si snoda attraverso un labirinto di sentieri a zigzag, fino a scoprire il nucleo spirituale nascosto, fino a trovare il nostro vero Io e, al suo interno, Dio quale centro della nostra vita.

«Io sono la verità»: per capire che cosa intende Gesù quando definisce se stesso la verità, è necessario avere in mente il concetto greco di verità. Verità come *arétheia* significa che il velo, che copre la realtà, viene tolto permettendoci di vedere la realtà così com'è. I Greci non tolleravano il fatto che la realtà apparisse loro come se fosse stata coperta da un velo.

Tutto ciò che vediamo attorno a noi è come se fosse coperto da un velo, che ci impedisce di riconoscere la realtà. Gesù toglie il velo che copre la realtà. Chi capisce Gesù, è in grado di guardare attraverso il velo e di giungere al fondo delle cose, comprendendo la realtà così come Dio l'ha voluta. Viene a contatto con l'origine di ogni essere.

Gesù ci conduce tuttavia anche alla nostra verità: quando meditiamo sulle parole di Gesù, queste hanno il potere di togliere anche quel velo con il quale abbiamo coperto la nostra realtà personale, la parte di noi che ci è sgradita. Gesù ci conduce sino agli abissi della nostra anima e ce la rivela così com'è. Gesù afferma che la verità ci rende liberi. «Se rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli e conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv 8,31 s*). Chi fugge davanti alla verità della propria vita, sarà perseguitato dalla paura che la verità riesca comunque a raggiungerlo, che gli altri arrivino a scoprire che cosa si nasconde dietro la sua facciata. Nell'incontro con Gesù non possiamo nasconderci; la verità della nostra vita viene a galla. Tuttavia è proprio questa verità che ci renderà liberi, conducendoci alla vera vita.

«Io sono la vita». Tutti sentiamo dentro di noi un inconfondibile desiderio di vita; ognuno però ne ha un concetto diverso. Per qualcuno vita significa: fare il maggior numero possibile di esperienze, viaggiare e

vedere gente. Per qualcun altro, vita è sinonimo di vitalità, di una nuova qualità di vita. Per altri ancora, infine, vita significa cogliere l'attimo fuggente, percepire e vivere intensamente se stessi e ciò che ci circonda. Gesù dice «Io sono la vita». È lui la risposta al nostro desiderio di vita e vitalità. È solo attraverso lui che possiamo capire in che cosa consista la vita.

Nel prologo di Giovanni si legge: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,4). E nella prima lettera di Giovanni, l'autore dice, parlando di Gesù: «poiché la vita si è manifestata» (1Gv 1,2). Gesù riassume la sua missione con queste parole: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza» (Gv 10,10). Che esperienza si nasconde dietro queste parole? Per i discepoli Gesù era sicuramente un uomo che sprizzava vita. Non era un noioso predicatore. Vicino a lui fioriva la vita. Quando parlava, qualcosa si muoveva e sembrava prendere vita in coloro che lo ascoltavano. Se si mettevano veramente in ascolto delle sue parole, si rendevano improvvisamente conto di che cosa significasse effettivamente vivere. Gesù è venuto perché avessimo la vita in sovrabbondanza. Vivere significa qualcosa di più che il semplice fare esperienze in grande quantità. Possiamo avere la vera vita solo quando in noi scorre la vita, il che, secondo Giovanni, può succedere solo se prendiamo parte al mistero della vita per antonomasia, se prendiamo parte alla vita di Dio^[1].

DOMANDE

- Percorri oggi consapevolmente la tua strada? Dove stai andando?
- Che cosa significa andare, essere in cammino?
- Che cosa è per te la vita? Quando ti senti vivo? Di che cosa hai bisogno per vivere? Che cosa ti aiuta a vivere in maniera autentica?
- Che cosa è per te la verità? Sei capace di guardare in faccia la tua verità oppure fuggi davanti a lei? Quando hai fatto l'esperienza di guardare bene in faccia la verità, dopo che il velo che la copriva era stato tolto? È in quei momenti che hai potuto toccare la verità, guardare in fondo alle cose: solo allora tutto è diventato chiaro ai tuoi occhi.

PREGHIERA

Aprimi, o Signore, il sentiero della vita
e guidami sulle strade dei tuoi desideri;
insegnami i luoghi della tua dimora
e fa' risplendere ai miei occhi
la meta delle mie fatiche.
Dammi di capire questa inquietudine
che mi fa uomo della strada,
questa curiosità che mi fa investigatore di bellezza,
questa gioia che mi dà il gusto della vita
e la volontà di fare del bene sulla terra.
Dammi di capire la bellezza delle cose

e la Parola che tu esprimi a mio insegnamento
dalle loro profondità.

Donami di comprendere la bontà delle cose
e di saperne rettamente usare per la tua gloria
e per la mia felicità.

La mia preghiera, il mio canto, il mio lavoro,
tutta la mia vita
siano espressioni di riconoscenza verso di Te.

Concedimi di capire gli uomini che incontro
sul mio cammino,
e il dolore che nascondono,
e quelli che dividono con me la fatica della strada,
l'amore dell'avventura, la soddisfazione della scoperta;
dammi il dono della vera amicizia e della vera allegria;
fammi cordiale, attento, magnanimo, puro,
misericordioso.

Fammi sentire la voce della strada:
quella che mi invita sulle vie del mondo
a conoscere sempre più i segni del tuo amore:
quella che batte il cammino dei cuori,
quella che conosce il sentiero delle altezze
dove tu abiti nello splendore della verità.

Lontano da te e dalle tue vie, fammi sentire
la inutilità del tutto,
il silenzio e la sordità delle cose
e il desiderio della Casa.

A questa Casa dammi di poter giungere
dove tu per tutti i Santi sei Bellezza vera,
Luce increata, Amore pieno, Riposo perfetto.

Amen.

(Preghiera della tradizione scout)

Spes non confundit

DALLA BOLLA DI PAPA FRANCESCO

[3] La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,35.37-39*) [...].

[4] San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza [...]. Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura [...]. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm 15,5*). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

[5] Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù [...]. Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità.

Provocazioni

IL PELLEGRINAGGIO È METAFORA DELLA VITA.

DA QUESTA ESPERIENZA SI PROPONE DI RIPRENDERE

GLI ASPETTI DELL'ASCOLTO, DELL'ESSENZIALITÀ E DELLA META'.

I. Camminare e imparare ad ascoltare

OBBIETTIVO

Partendo dal brano dei discepoli di Emmaus i ragazzi riflettono sull'importanza dell'ascolto nella vita.

I discepoli di Emmaus sono in cammino verso casa e incontrano Gesù. Il gruppo vive un'esperienza di reciproco ascolto: Gesù ascolta il racconto triste dei due discepoli e loro ascoltano l'interpretazione che lui dà della sua morte sulla croce (loro non sanno che a parlare sia Gesù!). Da questo incontro Cleopa e l'altro discepolo escono trasformati: da soli sarebbero rimasti chiusi nella loro tristezza e delusione, ma la Parola di Gesù porta loro luce e speranza.

PINAMICA

- Si legge prima tutti insieme il brano dei discepoli di Emmaus e si lascia poi un momento di deserto personale per riflettere aiutati dalle domande suggerite.
 - In gruppo, si condividono le risposte, l'educatore aiuta il confronto e rilancia la discussione.
 - Si prende nota su un cartellone degli atteggiamenti che i ragazzi reputano fondamentali per saper ascoltare/essere ascoltati.
 - Ciascuno trascrive gli atteggiamenti emersi su un foglietto e si dà a ciascuno un voto da 1 a 5.
 - L'attività si conclude scrivendo insieme una definizione di “ascoltare”.

MATERIALE

Lettura del Vangelo (Lc 24,13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo

condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Domande per la riflessione personale e la condivisione di gruppo

- Le parole che affollano la mente dei discepoli sono parole tristi, di delusione: quali parole affollano ora la tua mente?
 - Gesù li aiuta a interpretare meglio cosa è accaduto: hai incontrato anche tu qualcuno che ti aiuta a comprendere quello che ti succede, ciò che vivi dentro e fuori?
 - Quanto sei disposto ad ascoltare gli altri? Di solito sei più propenso a parlare o ad ascoltare?
 - Indica 5 atteggiamenti che dovrebbe avere un buon “ascoltatore”.

2. Il pellegrinaggio è palestra di essenzialità

OBIETTIVO

Riflettere sul significato del mettersi in viaggio come occasione di scoperta di sé e del mondo. Condividere paure e speranze rispetto all'esperienza del viaggiare.

Quando ci si mette in cammino, ci si carica addosso lo zaino nel quale si è messo tutto ciò che serve per poter camminare tranquilli, pronti a ogni evenienza, e per essere sicuri di arrivare dove si vuole. Quello che importa è non caricare eccessivamente lo zaino, per non condannarsi a portare pesi eccessivi, per non dover faticare in modo esagerato e trovarsi poi stremati e costretti a non proseguire. Lo zaino dice il grado di preparazione e la saggezza di chi lo porta.

DINAMICA

- L'attività inizia con la lettura del testo di don Ivan Licinio. Si lascia un momento personale ai ragazzi invitandoli a sottolineare il passaggio che trovano più significativo che poi condivide con il gruppo.
 - Si chiede poi di immaginare di dover compiere un viaggio, lontano, in un altro paese, senza possibilità di ritorno. Quale sarà la loro meta? Cosa porterebbero con sè dovendo partire e lasciare il proprio paese? Foto, ricordi, desideri, speranze, effetti personali... Quanto pesano queste valigie in cui vorremmo mettere tutto, ma non ci è possibile?
 - Si consegnano ai ragazzi delle piccole valigie di cartone (costruite preventivamente) e dei biglietti in cartoncino su cui devono scrivere ciò che vogliono portare con loro: non più di 15 biglietti per trasportare un'intera vita altrove. Una volta realizzata la propria valigia, la si mette con quella degli altri su un tavolo lasciando il tempo a ciascuno di poterci sbirciare dentro. In seguito si commenta tutti insieme il contenuto e le motivazioni della selezione.
 - Si può concludere l'attività con alcune domande di rilettura:
 - È stato faticoso fare la valigia? Quale destinazione avete immaginato e soprattutto perché?
 - Ce ne sono alcune che si assomigliano? Cosa si trova in prevalenza?
 - Quali sono i criteri di scelta che hanno guidato la preparazione delle valige?

MATERIALE

Ritornare all'essenziale per ripartire dal vero (Diario di un seme, blog di don Ivan Licinio)

Devi conoscere chi o cosa sono davvero essenziali alla tua vita, altrimenti corri il rischio di girare a vuoto e di sprecare questo tempo di grazia. La pandemia aveva dato l'illusione iniziale di aver tragicamente educato l'uomo all'essenziale, ma purtroppo ha solo esasperato un egoismo di massa. Tuttavia sappiamo bene che l'essenziale è invisibile agli occhi quindi non devi cercarlo dove tutti sono capaci di guardare ma lì dove solo tu puoi rovistare: nel segreto del cuore.

Per alcuni questo è un viaggio senza ritorno, per altri senza andata, ma chi ha deciso di affrontarlo con la giusta compagnia ha avuto salva la vita. Se vuoi trovare il tuo essenziale, quello che ti fa dire che la tua vita ha un senso, allora ritorna nel segreto del tuo cuore insieme con Dio. Lui solo è capace di leggere il cuore con le sue speranze, le sue sofferenze ma soprattutto con le sue capacità d'amore.

Lasciati accompagnare da Lui in quegli angoli più bui, in quelle esperienze di errore o di mortificazione che hai rinchiuso chissà dove per non vergognartene. Sei invitato a far visita al tuo cuore in intimità e segretezza, perché le cose importanti nella nostra vita avvengono nel cuore e non sulla piazza. Tristezze e bellezze si intrecciano negli incontri segreti e non sotto gli occhi di tutti. Segreto è il primo sguardo che ti fa innamorare; segreto è il dolore di un sacrificio necessario; segreto è il sogno che ti fa continuare a sperare; segreto è il tesoro che nascondono i bambini ma che da grandi si dimenticano di cercare. Segreto, infine, è il cammino del perdono, con le sue vie tanto affascinanti quanto ardue.

Noi cristiani abbiamo ben chiara la meta: l'essenziale. Dobbiamo partire dal vero se vogliamo ripartire davvero. In un tempo difficile per tutti arriva, un tempo di speranza che, se vissuto bene, può fare la differenza. Dunque, tu profumati la testa e lavati il volto. Non cedere alla tentazione della tristezza e del

sacrificio come pesantezza. Non mostrare la faccia preoccupata e le spalle ingobbite dal peso. Ti aspetta una strada in salita, forse dolorosa. Ti attendono scelte coraggiose ed impegni alti. Ma, alla fine, la ricompensa sarà la Bellezza.

Ecco, questa mi sembra la sfida più interessante per i nostri giorni: ritornare ad essere belli, ad essere profumo per gli altri, ad essere possibilità di svolta. Intimità, profumi e svolte sono le strade da percorrere per tornare a essere ad immagine e somiglianza della Bellezza. Di quella bellezza che ritrovi nella carezza di chi ti ama, nel sorriso sincero di un amico, nelle lacrime che purificano, nella forza che non ti aspettavi di avere. La Bellezza la ritrovi in quella parte segreta del tuo cuore che, con l'aiuto di Dio, risorge.

3. Il pellegrino cammina verso una meta

OBIETTIVO

Riflettere sulla vocazione universale alla santità: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova»^[2].

La vita cristiana è un pellegrinaggio non a zonzo, ma verso una precisa meta: la santità. Occorre ricordare che la santità non è mai una conquista, ma un cammino; è un percorso personale che richiede ascolto, accompagnamento, gradualità, pazienza e testimonianza. La santità è scoprire quanto Dio ci ama e decidere di amarlo. Aiutare i giovani a camminare verso la santità è, innanzi tutto, far loro sentire il "TU VALI" che Dio dice a ciascuno e il cammino verso la santità sarà ogni giorno scegliere la migliore versione di se stesso.

DINAMICA

- Questa attività richiede un tempo ampio e un clima di ascolto e attenzione particolare, meglio se in un’esperienza di deserto. Si parte con un momento personale in cui si mettono a disposizione dei ragazzi delle vite dei Santi (es. le biografie blu della Velar), a ciascuno la sua. Gli educatori possono distribuirle oppure lasciare che i ragazzi scelgano quella che a prima vista attira di più. I ragazzi possono essere aiutati nella riflessione da alcune domande: Cosa ti affascina di più di questo santo? Quale è la sua virtù principale? In cosa provoca la tua vita? Ti suggerisce delle scelte o passi da compiere? In cosa lo senti lontano da te?
 - Si distribuisce poi a ciascuno una mappa realizzata dagli animatori. Su di essa è indicato in basso il “punto di partenza”, sul quale i ragazzi possono appuntare sinteticamente i propri talenti, limiti, sogni, difficoltà e gioie... il proprio punto della strada. In cima invece si trova la “meta = la santità” collegata al punto di partenza da una strada: alla sinistra della strada i ragazzi dovranno appuntare le difficoltà che pensano di incontrare lungo il percorso e alla sinistra quelli che possono essere i possibili aiuti per crescere verso la santità.

- Dopo questo momento personale verranno proposti 5 stand. In ogni stand un animatore, prendendo spunto dal cap. IV di *Gaudete et Exultate* sulla santità, proporrà una caratteristica della santità nel mondo attuale. I ragazzi gireranno gli stand appuntandosi le indicazioni più importanti.
 - Al termine ci si ritrova in gruppo e si fa una condivisione sulle cose emerse nel momento personale e durante gli stand.

MATERIALE

[Link: Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate*](#)



Esperienza

IN CAMMINO

PRIMA DEL GIUBILEO A ROMA, SI PROPONE DI ORGANIZZARE CON I GIOVANI DELL'UPM O DEL VICARIATO UN PELLEGRINAGGIO.

Cassetta degli attrezzi

- BASADONNA G., *Spiritualità della strada*, Fiordaliso, Roma 2010
 - CAROTENUTO F. ET AL. (ED.), *APPiedi! Piccolo vademecum perché il Cammino diventi un viaggio di ricerca*, AP Sussidi Vocazionali, Castel Gandolfo 2018.
 - FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* (19 marzo 2018)^[3]
 - GIULIETTI P., *Il pellegrinaggio e i giovani: sette ingredienti per cambiare*, online^[4]
 - MONTI L., *Perché avete paura?*, online^[5]
 - RUFFINATTO P., *Educare alla santità*, online^[6]



LA RACCOLTA
DEI MATERIALI
DIGITALI

¹¹ A. GRÜN, *Gesù la via, la verità e la vita*, in www.notedipastoralegiovanile.it

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exultate* (19 marzo 2018), n. 14.

³³ https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html

^[4] https://notedipastoralegiovani.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15398:il-pellegrinaggio-e-i-giovani-sette-ingredienti-per-cambiare&catid=493&Itemid=1011

[5] https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14889

[6] https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=10240:-

2° TAPPA

Perdono

PORTASPERANZA
PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI NOVARA 2024-2025



Parola

«I TUOI PECCATI SONO PERDONATI» (Lc 7,48)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 7,36-50)

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdonà poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdonava anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

COMMENTO

A volte siamo così concentrati sulla parte che dobbiamo recitare che ci dimentichiamo di amare. Siamo così concentrati sulle attese degli altri, sulle battute da evitare o le reazioni da suscitare che non abbiamo più tempo per i nostri desideri.

Ma è ancora più terribile quando ci ritroviamo per caso in un casting che non avremmo mai scelto, quando ci mettono addosso una parte, facendoci credere che siamo nati proprio per interpretare quel personaggio. E poi finiamo col crederci anche noi, rinunciando a interpretare il ruolo della nostra vita.

Simone il fariseo, di cui parla il Vangelo, mi ricorda per certi versi il Cavaliere inesistente di Calvino: un'armatura vuota alla ricerca di se stesso. Il Cavaliere inesistente deve cercare, lungo il romanzo, la prova che attesti la sua discussa dignità di cavaliere. Ma come per il personaggio di Calvino, così per Simone, sotto l'armatura non c'è niente. Simone si difende, ha imparato a sopravvivere.

Mettersi addosso un'armatura gli è sembrato l'unico modo per essere qualcuno. Come il Cavaliere inesistente non si accorge dell'amore di Bradamante, così Simone è talmente concentrato sul suo personaggio ineccepibile, che ha trasformato la sua casa in una stanza sterile dove non è permesso alcun contatto.

Come aiutare Simone a spogliarsi della sua armatura? Nel Vangelo di Luca, Gesù ama il gioco degli specchi: ci mette uno di fronte all'altro. È l'altro che mi svela. È solo un altro che può liberarmi dalla mia armatura. Non sarò mai in grado di farlo da solo.

Tutti rischiamo di rimanere intrappolati nei nostri personaggi: la donna del Vangelo è una alla quale probabilmente fin da ragazzina hanno fatto credere che non poteva fare altro nella vita se non prostituirsi. Le hanno fatto credere che l'amore doveva guadagnarselo. Ma è esattamente quello che Simone sta facendo con Gesù: proprio nel momento in cui questa donna ha deciso di essere liberata dal suo personaggio, permette a Simone di riconoscere che è lui la vera prostituta. Quanta prostituzione c'è nel nostro modo di amare? Quanta fatica facciamo ad affermare la nostra dignità di essere amati gratuitamente? Quanto siamo convinti di doverci quadagnare l'amore degli altri?

Questa donna ci insegna che per essere liberati dal proprio personaggio occorre rischiare. C'è una casa dalla quale è tenuta fuori, ma è solo in quella casa che può incontrare Gesù. Simone è il padrone/sacerdote che vuole tenere la porta chiusa. Simone è colui che ammette nella propria casa solo coloro che la pensano come lui e che lo confermano nel suo delirio.

Non si può amare che con il proprio linguaggio. Questa donna non cerca di imitare il linguaggio degli altri, ma usa l'unico linguaggio che conosce. I suoi gesti sono ambigui, irriverenti, persino inopportuni, ma Gesù

la accoglie nella sua ambiguità: le permette di essere se stessa, senza maschere. Simone, al contrario, continua a nascondere ciò che pensa veramente.

È vero, colui al quale si perdonava poco ama poco e a chi si perdonava molto ama molto, ma non si tratta di una liberalizzazione del peccato: il punto è piuttosto essere consapevoli del proprio peccato. La differenza tra Simone e la donna non sta certo nella quantità dei peccati, ma nella consapevolezza che ciascuno dei due ha del proprio peccato.

Bisognerebbe riscrivere l'affermazione di Gesù in termini di consapevolezza: a chi è poco consapevole del proprio peccato viene perdonato poco, ma più diventiamo consapevoli del nostro peccato più riusciamo a sperimentare la misericordia di Dio.

Simone non ha pochi peccati, semplicemente non ne è consapevole! Gesù cerca di accompagnare Simone dalla giustizia all'amore: si può essere osservanti meticolosi della legge e nel contempo essere armature vuote. Le persone come Simone non sbagliano mai, ma non fanno neppure l'esperienza dell'amore. E in genere sono persone sole. Simone non è stato inospitali, ha semplicemente fatto il minimo. La donna invece mette in gioco se stessa, rischia, ma senza pretendere: la sua attenzione è sui piedi di Gesù, sta in basso, non è spavalda, contempla quei piedi, i passi che desidera seguire^[1].

DOMANDE

- Da quale personaggio il Signore vuole liberarti?
- Quale ruolo preferiresti interpretare nella tua vita?

PREGHIERA

Cristo, so di essere amato per quello che è propriamente mio: la mia povertà; e sento il bisogno di amare per quanto in proporzione mi venne e mi viene ogni giorno perdonato.

Credo nell'inestimabile dono della libertà, che illumina ma non costringe. So di portare dentro la presenza, il fermento di una speranza che va al di là della brevità della nostra giornata.

Sento che la vita ha un ordine di sacrificio a cui non ci si può rifiutare, senza sentirsi colpevoli; la vita è un dovere, la vita è un costo, la vita è un impegno, la vita bisogna guadagnarsela.

(Don Primo Mazzolari)

Spes non confundit

DALLA BOLLA DI PAPA FRANCESCO

[22] Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi [...] Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

[23] L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdonà tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (*Sal 103,3-4.8.10-12*).

La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarcì, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. *2Cor 5,20*), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio». Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"». La

Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell'Indulgenza Giubilare.

Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Provocazioni

OGNUNO DI NOI SI CONFRONTA PRIMA O POI CON L'ESPERIENZA DEL FALLIMENTO, L'ESPERIENZA DEL PROPRIO PECCATO. MA DIO, DINANZI ALLA GRAVITÀ DEL PECCATO RISPONDE CON LA PIENEZZA DEL PERDONO. È IMPORTATE NELL'ANNO GIUBILARE COMPRENDERE E VIVERE I SUOI DUE DONI: LA REMISSIONE DEI PECCATI E L'INDULGENZA. LE PROVOCAZIONI PROPOSTE METTONO PROPRIO A TEMA QUESTI DUE ASPETTI.

I. Per arricchire sguardi e pensieri

OBIETTIVO

Riscoprire il valore del sacramento della Confessione recuperando l'aggancio antropologico all'esperienza universale del male e della colpa, perché attraverso la sua riappropriazione di fede attraverso la Bibbia, quest'esperienza possa trovare strade alternative, cioè percorsi per "nascere altri", nuovi, diversi.

DINAMICA

La proposta di riflessione si articola in più tappe che possono durare più incontri o una giornata di ritiro.

- Per creare un clima adatto e il tema si consiglia di proporre loro l'ascolto di [Le poche cose che contano](#) di Simone Cristicchi. Potrebbe essere utile iniziare l'attività condividendo una frase della canzone.
- Partendo dall'articolo di Pier Giorgio Gianazza ["Dio padre amoroso"](#), trovabile sul sito di Note di Pastorale Giovanile, gli educatori possono prepararsi al tema della Riconciliazione, pensando di proporre ai ragazzi un percorso sul perdono utilizzando il quadro *Il padre misericordioso* di Rembrandt.

MATERIALE**LINK:**

- “Le piccole cose che contano”: https://youtu.be/MWLq5r7lYqw?si=2BjWuXt64gjlzX_a
- Articolo Dio padre amoroso <https://www.notedipastoralegiovanile.it/ngp-annata-1999/dio-padre-amoroso-contemplando-la-tela-di-rembrandt>
- Descrizione dettagliata della tela <https://www.arteworld.it/ritorno-del-figliol-prodigio-rembrandt-analisi/>

**LE PICCOLE COSE CHE CONTANO**

Ti sei mai guardato dentro?
 Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo?
 La nostalgia che si nasconde dentro te,
 che cosa ti abita?

È l'infinita pazienza di ricominciare,
 il coraggio di scegliere da che parte stare,
 è una ferita che diventa feritoia,
 una matita spezzata che colora ancora.

La meraviglia negli occhi quando ti fermi a guardare,
 la sconfinata bellezza di un piccolo fiore.
 Sono le poche cose contano,
 sono le poche cose che servono,
 quelle poche cose che restano
 sono le poche cose che contano.

È la fatica e la forza di chi sa perdonare,
 è la fragilità che ti rende migliore,
 è l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare,
 di chi sacrifica tutto in nome dell'amore.

La fedeltà di chi crede che non è finita,
 la dignità di portare avanti la vita.
 Sono le poche cose contano,
 sono le poche cose che servono,
 quelle poche cose che restano
 sono le poche cose che contano.

Noi siamo il senso, la ragione, il motivo, la destinazione,
noi siamo il dubbio, l'incertezza, la verità, la consapevolezza,
noi siamo tutto e siamo niente.

Siamo il futuro, il passato, il presente,
siamo una goccia nell'oceano del tempo,
l'intero universo in un solo frammento.

Siamo le poche cose che contano,
quelle poche cose che servono
sono le poche cose che contano.
Quelle poche cose che restano
sono le poche cose che contano.

2. Peccato? Confessione?

OBBIETTIVO

Precisare la distinzione tra senso di colpa e senso del peccato nel legame a Dio, la questione del peccato e delle sue dinamiche, il tema del perdono come legato alla presa di coscienza del male già redento dalla misericordia di Dio, la responsabilità del singolo chiamato a maggior libertà e a riparare il male compiuto, la buona pratica del Sacramento della Confessione come esperienza in cui tutto questo si sintetizza.

DINAMICA

- Si inizia l'incontro con la visione del video *Il meccanismo del peccato*. Al termine i ragazzi commentano il cortometraggio condividendo le proprie impressioni.
 - Gli educatori continuano la riflessione scegliendo tra i video suggeriti quelli che reputano più utili in base al tempo a disposizione e al gruppo che hanno di fronte. Chiedere ai ragazzi di appuntarsi alcune riflessioni su un foglio.
 - Dopo un tempo di condivisione si può concludere l'incontro con la preghiera del *Salmo 51*.

MATERIALE

LINK:

- Il meccanismo del peccato <https://youtu.be/TPffvy-qgak?si=UBJbkIxDbfIXfU8>
 - Cosa sono i peccati? <https://youtu.be/8qjWmSyfCiw?si=pr4laYy13FM7Q9MV>
 - I dieci comandamenti <https://youtu.be/1dUvereapYs?si=uJAIPuhKBEtTGUJK>
 - Che cos'è la confessione https://youtu.be/JX5bUk9Pono?si=cA5lZbg_mJST1M5t
 - Il valore della confessione secondo Papa Francesco <https://youtu.be/ZzIHi2cMCoM?si=wUqnfF1Bf9oLhWkl>
 - Il potere della confessione https://youtu.be/jwn88yYcvdc?si=UvBfwjMZh_B9uNJU



SALMO 51

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
 nella tua grande misericordia
 cancella la mia iniquità.
 Lavami tutto dalla mia colpa,
 dal mio peccato rendimi puro.
 Sì, le mie iniquità io le riconosco,
 il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
 Contro di te, contro te solo ho peccato,
 quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
 così sei giusto nella tua sentenza,
 sei retto nel tuo giudizio.
 Ecco, nella colpa io sono nato,
 nel peccato mi ha concepito mia madre.
 Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
 nel segreto del cuore mi insegni la sapienza.
 Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
 lavami e sarò più bianco della neve.
 Fammi sentire gioia e letizia:
 esulteranno le ossa che hai spezzato.
 Distogli lo sguardo dai miei peccati,
 cancella tutte le mie colpe.
 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
 rinnova in me uno spirito saldo.
 Non scacciarmi dalla tua presenza
 e non privarmi del tuo santo spirito.
 Rendimi la gioia della tua salvezza,
 sostienimi con uno spirito generoso.
 Insegnerò ai ribelli le tue vie
 e i peccatori a te ritorneranno.
 Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
 la mia lingua esalterà la tua giustizia.
 Signore, apri le mie labbra
 e la mia bocca proclami la tua lode.
 Tu non gradisci il sacrificio;
 se offro olocausti, tu non li accetti.
 Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
 un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.
 Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
 ricostruisci le mura di Gerusalemme.
 Allora gradirai i sacrifici legittimi,
 l'olocausto e l'intera oblazione;
 allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

3. Per imparare a dare del "tu" al Signore nella Riconciliazione

OBIETTIVO

Vivere insieme ai ragazzi il Sacramento della Riconciliazione

INTRODUZIONE

Si può chiedere ai ragazzi di portare con sé all'incontro di preghiera un piccolo oggetto che ricordi la relazione con uno dei genitori o con chi si è preso cura di loro. Il gruppo dei ragazzi può ritrovarsi in chiesa, nella cappella dell'oratorio o nel luogo comune degli incontri appropriatamente allestito per un momento di preghiera. Si preferisca però un luogo più raccolto e capace di permettere una disposizione a cerchio delle sedie, compresa quella della guida. Al centro si prepari un cuscino o un telo su cui adagiare la Bibbia o l'Evangelionario. Durante il canto, può essere introdotta la Sacra Scrittura accompagnata da una candela per poi adagiarle sul cuscino o sul telo. Si può introdurre la preghiera con una breve monizione che contestualizzi tale momento all'interno del percorso del gruppo. L'orizzonte è vivere una relazione libera con Dio e con i fratelli. Si scelga una preghiera di invocazione allo Spirito o un canto adatto.

DINAMICA

PARTENZA

L'ascolto del Vangelo è preceduto da un tempo di silenzio, per aiutare i ragazzi a collocarsi meglio nel tempo di preghiera che si sta vivendo, introducendoli gradualmente in un clima di ascolto profondo. Si suggerisce la visione di un video in cui sono montati una serie di abbracci. Non è necessario introdurlo o commentarlo.

(<https://www.youtube.com/watch?v=3ohyof6xDN4>)



ASCOLTO

Dopo un canto di acclamazione alla Parola, un educatore può proclamare il Vangelo di Luca (15, 1-32). Sarebbe bello utilizzare segni che diano risalto al momento, come incenso e candele o luci soffuse. Si abbia cura di dare solo alcuni spunti e di essere semplici nel linguaggio. Dopo qualche istante di silenzio ci si prepara per il tempo della preghiera personale. Si può procurare un bel contenitore che richiami l'idea dell'eredità del padre della parabola. In questo scrigno ci saranno dei fogli guida per aiutare i ragazzi a pregarre personalmente la Parola. Di seguito si propone uno schema da impaginare su un foglio A5:

- LA MIA EREDITÀ. Guardando l'oggetto che ho portato da casa e pensando alla persona cui è collegato, vorrei dirle che...
 - LONTANO DAI MIEI. Ho la giornata piena di impegni e di gente che mi sta attorno ma a volte mi sento “orfano”, solo, giudicato e incompreso da tutti. Questo mi pesa molto. Vorrei che ...

- DISTANTE DA ME. Alcune volte mi sembra di non combinarne una buona: me lo dicono sempre! Vorrei andare lontano per salvarmi da tutti questi sguardi e vorrei volermi più bene e sentirmi...
 - CON DIO. Dio mio, non so neppure perché mi trovi qui ma so che di te posso fidarmi perché non mi giudichi ma mi vuoi bene, mi ami così come sono e mi hai dato degli amici con cui stare. Quanto desidero che tu...
 - Oggi, desidero pregarti così...

Si cerchi di curare bene questo passaggio prestando cura ai dettagli: il foglio può essere arrotolato e chiuso con un fiocco o ceralacca. Chi guida la preghiera può suggerire ai ragazzi di trovare un luogo in cui si sentano a loro agio, comodi e non distratti da agenti esterni. Ogni ragazzo è invitato a portare con sé l'oggetto personale. È consigliabile dare un tempo di riferimento invitando ciascuno a non arrendersi di fronte alla tentazione di mollare e concludere in anticipo la preghiera.

CONFESIONI

Quando lo si ritiene più opportuno, si può iniziare il tempo del silenzio per permettere ai ragazzi di celebrare il sacramento della riconciliazione. Si faccia attenzione a non cominciare subito questo terzo momento, ma si dia loro il tempo per pregare la Parola.

CONDIVISIONE

Dopo un tempo opportuno si può ritornare in gruppo e invitare i ragazzi alla condivisione di ciò che si è vissuto nella preghiera personale. Si può facilitare la condivisione dividendo i ragazzi in piccoli gruppi guidati da un educatore.

Ricordiamo che i ragazzi hanno con sé l'oggetto che richiama la relazione con chi si è preso cura di loro: per molti sarà un valido aiuto per iniziare a raccontarsi.

CHIUSURA

Terminata la condivisione in gruppi, si può tornare tutti insieme per vivere un momento simbolico che segnerà un passaggio di crescita del gruppo: nella preghiera personale, ciascuno ha avuto la possibilità di approfondire la relazione con Dio e dialogare con Lui. Attraversando i vuoti del cuore, Dio permette di iniziare un percorso nuovo “da figlio” amato gratuitamente, nell’amore. Ogni ragazzo potrà mettere nello scrigno vuoto l’oggetto che ha portato con sé. Un oggetto può diventare memoria simbolica di una relazione non sempre voluta, ma trasformata in tesoro prezioso da custodire. Si scelga di chiudere a chiave questo scrigno e di custodirlo in una stanza nella quale il gruppo si incontra e si riconosce. A tutti i ragazzi potrebbe essere data una copia della chiave: ognuno è responsabile della vita dei compagni e ha la libertà di riprendersi la propria. Lo scrigno potrebbe essere riaperto in altri momenti in cui si può ritenere necessario riappropriarsi di quanto vissuto e risignificarlo nel gruppo.

La preghiera del Padre nostro, a questo punto del ritiro, assume una valenza particolare. La parola “Padre” assume un volto, un nome, una storia, una promessa. Si può invitare il gruppo a pregare andando incontro

a qualcuno, facendo un gesto di accoglienza (abbraccio, carezza, pacca sulla spalla, ecc.) che lo faccia sentire fratello. Si può concludere con la benedizione e un canto adatto al momento.

4. Indulgenza: il perdono che cambia il futuro

OBIETTIVO

Comprendere il senso dell'indulgenza del potere della misericordia

DINAMICA

- Si può iniziare l'incontro leggendo *SnC* n. 23 in cui papa Francesco parla dell'indulgenza. Per far comprendere meglio il significato di questo dono si può usare la storia *La teologia della borraccia*.
- Si prosegue riflettendo sulle difficoltà e le fatiche che i giovani provano rispetto al perdono dato/ricevuto: Ricorda un momento specifico in cui hai ricevuto il perdono da una persona che aveva subito un torto da te. Perché ricordi proprio lei? Cosa ti ha colpito di quel momento? Ricorda una tua esperienza difficile di perdono. Cosa ti ha allontanato dalla possibilità di riconciliarti con l'altro?
- Dopo il tempo necessario per raccogliere le idee, si dà spazio alla condivisione in gruppo. Non tutti sono obbligati a condividere. Quando l'animatore lo ritiene opportuno, distribuisce un biglietto a ciascun ragazzo sul quale dovrà scrivere, in anonimo, un ostacolo, una fatica o una resistenza che ha provato o prova rispetto a perdonare l'altro o essere perdonato.
- Si raccolgono i biglietti e l'animatore ne pesca alcuni raccontando la sua esperienza e/o dando consigli sulla base di ciò che legge. Al termine, chi vuole può aggiungere i propri suggerimenti o condividere esperienze personali per arricchire la discussione.
- Se lo si ritiene opportuno, l'attività può terminare con la lettura del racconto della lavanda dei piedi (*Gv 13,1-20*) sottolineando questi aspetti:
 - La lavanda dei piedi come il gesto non di umiliazione, ma di umiltà di Gesù: Gesù sceglie di essere il servo per amore e lavando i piedi non smette di essere Dio, anzi comunica la sua Onnipotenza, la dignità dell'amore.
 - Gesù lava i piedi anche a Giuda, l'inamabile. Non lo fa con rancore, ma prende anche i suoi piedi tra le mani con amore incondizionato e gratuito.
 - Pietro non vuole farsi lavare i piedi da Gesù, non accetta di essere amato gratis perché ha paura di non riuscire a ricambiare il suo amore; Pietro crede che l'amore di Dio vada meritato, che la salvezza vada conquistata. Invece Gesù vuole amarlo, gratis, prendere tra le sue mani le sporcizie e le ferite di Pietro e rivestirlo del suo amore, rigenerando in lui la capacità di amare. Solo se ci lasciamo lavare i piedi, amare gratis da Dio, possiamo amare gli altri come lui.

MATERIALI

LA TEOLOGIA DELLA BORRACCIA

Un uomo anziano appassionato di montagna e di cammini amava andare in giro sempre con la sua borraccia di acciaio. Era ormai diventata una “borraccia di ricordi”: con essa aveva fatto i primi campi scout da piccolo e da allora non se ne era più separato. Ogni tanto doveva pulirla, lavarla perché si sporcava di terra e occorreva igienizzarla. Succedeva che, nonostante stesse sempre attento a posizionarla al sicuro nel suo zaino, questa prendesse in un modo o in un altro sempre colpi su qualche sasso. Così, colpo dopo colpo, non solo essa risultava piena di segni, ma conteneva anche meno acqua.

Un giorno, un amico disse all'uomo anziano: «Non vedi la tua borraccia? È tutta ammaccata, è tempo di comprarne una nuova, buttala via!». L'anziano alla sola idea di separarsi dalla sua borraccia diventò triste e cominciò a pensare ad una soluzione.

Dopo qualche giorno i due amici si rividero per fare un'escursione. Ad un certo punto si fermarono per dissetarsi e sorseggiare un po' d'acqua. L'amico disse all'anziano: «Alla fine ti sei deciso a cambiarla quella vecchia borraccia!». L'anziano infatti aveva preso dal suo zaino una borraccia che sembrava come nuova, senza colpi e pulita. La prese tra le mani e con tanta soddisfazione rispose al suo amico: «Ti sbagli, la borraccia è sempre la stessa. Mi dispiaceva buttarla via, ci sono un sacco affezionato. L'altro giorno, dopo la nostra chiacchierata, l'ho riempita d'acqua fino all'orlo, l'ho chiusa bene e l'ho lasciata per qualche tempo in congelatore. Dopo un po' di tempo l'ho recuperata ed era come nuova, senza nessun colpo, capiente come all'inizio: l'acqua che era al suo interno diventando ghiaccio ha rigonfiato tutte le ammaccature e, una volta sciolto il ghiaccio, ecco che è tornata come nuova!». L'amico guardò con stupore la vecchia borraccia dell'uomo anziano e allungando la sua lo invitò a fare un brindisi alla rinata borraccia».

Con questo racconto è possibile comprendere la differenza tra il peccato che viene rimesso e la colpa. Il peccato ammacca l'anima, rende l'anima meno capace di amare. Se viene perdonato il peccato, tuttavia non è che la tua anima una volta dopo la confessione ami come se non avesse mai avuto l'ammaccatura. Così succede con la borraccia: in qualunque posto tu la metti nello zaino, essa inspiegabilmente prende sempre botte, si ammacca e con il tempo tiene meno di prima. Per ridargli forma la riempi d'acqua, la tappi, la metti in congelatore e così torna ad avere la capienza maggiore.

L'indulgenza non cancella il peccato (che è invece cancellato dalla Confessione), ma applica il beneficio del tesoro dei Santi per restaurare la tua anima. Se alla fine della vita non avremmo fatto azioni per ridare forma e capacità di amare alla nostra anima, dobbiamo aver bisogno di allargarne la capienza altrimenti non siamo capaci di contenere l'amore di Dio (questo è il senso del Purgatorio): le indulgenze ridanno forma all'anima per renderla capace di amare e di accogliere l'amore di Dio.

Esperienze

CELEBRARE

IN QUARESIMA SI POTREBBE PENSARE PER I GIOVANI DELL'UPM UNA CELEBRAZIONE PENITENZIALE OPPURE LE CENERI.

Cassetta degli attrezzi

- BLOOM A., *Ritornare a Dio*, Qiqajon, Magnano (BI) 2002
 - FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *Misericordiae Vultus* (11 aprile 2015)^[2]
 - GRÜN A., *La confessione. Celebrare la Riconciliazione* (I sacramenti), Queriniana, Brescia 2008⁵
 - SCHALK H., *Confessarsi è difficile: perché? Suggerimenti pratici*, Città Nuova, Roma 1989

^[1] G. PICCOLO, *Ho letto il copione sbagliato! Non è mai troppo tardi per cambiare personaggio*, in <https://cajetanusparvus.com/2016/06/10/ho-letto-il-copione-sbagliato-non-e-mai-troppo-tardi-per-cambiare-personaggio/>

[2] https://www.vatican.va/content/francesco/it/bulls/documents/papa-francesco_bolla_20150411_misericordiae-vultus.html



LA RACCOLTA
DEI MATERIALI
DIGITALI

3° TAPPA

Speranza

PORTASPERANZA
PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI NOVARA 2024-2025



Parola

«BEATI VOI» (MT 5,11)

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 5,1-12)

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,
 perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati quelli che sono nel pianto,
 perché saranno consolati.
 Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
 perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,
 perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,
 perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,
 perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,
 perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguitaranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

COMMENTO

Davanti al Vangelo delle Beatitudini provo ogni volta la paura di rovinarlo con i miei tentativi di commento, perché so di non averlo ancora capito. Perché dopo anni di ascolto e di lotta, questa parola continua a stupirmi e a sfuggirmi.

Gandhi diceva che queste sono «le parole più alte del pensiero umano». Ti fanno pensoso e disarmato, ma riaccendono la nostalgia prepotente di un mondo fatto di bontà, di sincerità, di giustizia, senza violenza e senza menzogna, un tutt'altro modo di essere uomini. Le Beatitudini hanno, in qualche modo, conquistato la nostra fiducia, le sentiamo difficili eppure suonano amiche. Amiche perché non stabiliscono nuovi comandamenti, ma propongono la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità.

La prima cosa che mi colpisce è la parola: Beati voi. Dio si allea con la gioia degli uomini, se ne prende cura. Il Vangelo mi assicura che il senso della vita è, nel suo intimo, nel suo nucleo profondo, ricerca di felicità. Che questa ricerca è nel sogno di Dio, e che Gesù è venuto a portare una risposta. Una proposta che, come al solito, è inattesa, controcorrente, che srotola nove sentieri che lasciano senza fiato: felici i poveri, gli ostinati a proporsi giustizia, i costruttori di pace, quelli che hanno il cuore dolce e occhi bambini, i non violenti, quelli che sono coraggiosi perché inermi. Sono loro la sola forza invincibile.

Le beatitudini sono il più grande atto di speranza del cristiano. Il mondo non è e non sarà, né oggi né domani, sotto la legge del più ricco e del più forte. Il mondo appartiene a chi lo rende migliore.

Per capire qualcosa in più del significato della parola beati osservo anche come essa ricorra già nel primo dei 150 salmi, quello delle due vie, anzi sia la parola che apre l'intero salterio: «Beato l'uomo che non resta nella via dei peccatori, che cammina sulla via giusta». E ancora nel salmo dei pellegrinaggi: «Beato l'uomo che ha la strada nel cuore» (*Sal* 84,6).

Dire beati è come dire: «In piedi voi che piangete; avanti, in cammino, Dio cammina con voi, asciuga lacrime, fascia il cuore, apre sentieri». Dio conosce solo uomini in cammino.

Beati: non arrendetevi, voi i poveri, i vostri diritti non sono diritti poveri. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che accumulano più denaro. I potenti sono come vasi pieni, non hanno spazio per altro. A loro basta prolungare il presente, non hanno sentieri nel cuore. Se accogli le Beatitudini la loro logica ti cambia il cuore, sulla misura di quello di Dio; te lo guariscono perché tu possa così prenderti cura bene del mondo^[1].

DOMANDE

- Qual è il tuo sguardo sulla situazione attuale? C'è spazio per la speranza?
- Da chi o da cosa fai dipendere la tua felicità?

PREGHIERA

Beati noi giovani...

Se avremo il coraggio dell'autenticità
quando falsità e compromesso
sono più comodi:
la verità ci renderà liberi.

Se costruiremo la giovinezza
nel rispetto della vita e nell'attenzione
dell'uomo in un mondo malato d'egoismo:
daremo testimonianza di amore.

Se, in una società deturpata
dall'odio e dalla violenza,
sapremo accogliere e amare tutti:
saremo costruttori e artigiani della pace:
"I giovani e la pace camminano insieme".

Se sapremo rimboccarci le maniche
davanti al male, al dolore, alla disperazione:
saremo, come Maria, presenza amica e discreta
che si dona gratuitamente.

Se avremo coraggio di dire in famiglia,
nella scuola, tra gli amici
che Cristo è la certezza:
saremo sale della terra.

(Comunità di Taizé)

La speranza cristiana è...

In questa sezione sono riportati alcuni testi del Magistero e di Papa Francesco per comprendere il significato della speranza cristiana. Possono essere un punto di partenza per la formazione degli educatori e materiali da usare con i ragazzi.

DALLA BOLLA SPES NON CONFUNDIT

[1] Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza [...].

[3] È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,35.37-39*). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita [...].

[18] La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l’essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente. Perciò l’apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l’amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.

COS'È LA SPERANZA CRISTIANA E COSA NON È

Papa Francesco ha individuato nella mancanza di speranza la principale crisi del mondo attuale; lo sguardo del mondo è diventato triste e difficilmente propone altro che non siano notizie negative. Oltre a questo ci sono le preoccupazioni, le paure e le sofferenze quotidiane che rischiano di perdere di vista la speranza, agitandoci per molte cose e perdendo di vista quelle necessarie.

La nostra quotidianità è stata investita dalla tristezza, dall'egoismo e da atteggiamenti di isolamento. Non confondiamo la speranza con il buonumore, con l'ottimismo di persone solari e positive, ma l'ottimismo è un atteggiamento umano che dipende da tante cose. Invece la speranza è un'altra cosa: «È un dono, è un regalo dello Spirito Santo e per questo Paolo dirà che non delude mai»^[2]. E ha anche un nome. E questo nome è Gesù: non si può dire di sperare nella vita se non si spera in Gesù Cristo. Sperare è la certezza di non essere mai lasciati soli da Dio.

In un altro intervento il Papa aggiunge: «Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. [...] Dall'altra parte, però, c'è il secondo aspetto: la speranza di domani. Gesù vuole aprirci alla speranza, strapparci dall'angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo. Per questo afferma che, proprio mentre il sole si oscura e tutto sembra precipitare, Egli si fa vicino. Nel gemito della nostra storia dolorosa, c'è un futuro di salvezza che inizia a germogliare. La speranza di domani fiorisce nel dolore di oggi»^[3].

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (*Eb 10,23*). Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (*Tt 3,6-7*).

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità^[4].

LA SPERANZA NASCE DALLA CROCE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Domenica scorsa abbiamo fatto memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, tra le acclamazioni festose dei discepoli e di molta folla. Quella gente riponeva in Gesù molte speranze: tanti attendevano da

Lui miracoli e grandi segni, manifestazioni di potenza e persino la libertà dai nemici occupanti. Chi di loro avrebbe immaginato che di lì a poco Gesù sarebbe stato invece umiliato, condannato e ucciso in croce? Le speranze terrene di quella gente crollarono davanti alla croce. Ma noi crediamo che proprio nel Crocifisso la nostra speranza è rinata. Le speranze terrene crollano davanti alla croce, ma rinascono speranze nuove, quelle che durano per sempre. È una speranza diversa quella che nasce dalla croce. È una speranza diversa da quelle che crollano, da quelle del mondo. Ma di che speranza si tratta? Quale speranza nasce dalla croce?

Ci può aiutare a capirlo quello che dice Gesù proprio dopo essere entrato in Gerusalemme: «*Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24). Proviamo a pensare a un chicco o a un piccolo seme, che cade nel terreno. Se rimane chiuso in sé stesso, non succede nulla; se invece si spezza, si apre, allora dà vita a una spiga, a un germoglio, poi a una pianta e la pianta darà frutto.

Gesù ha portato nel mondo una speranza nuova e lo ha fatto alla maniera del seme: si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano; ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi: è “caduto in terra”. Ma non bastava ancora. Per portare frutto Gesù ha vissuto l’amore fino in fondo, lasciandosi spezzare dalla morte come un seme si lascia spezzare sottoterra. Proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento – che è anche il punto più alto dell’amore – è *germogliata la speranza*. Se qualcuno di voi domanda: “Come nasce la speranza”? “Dalla croce. Guarda la croce, guarda il Cristo Crocifisso e da lì ti arriverà la speranza che non sparisce più, quella che dura fino alla vita eterna”. E questa speranza è germogliata proprio per la forza dell’amore: perché l’amore che «tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,7), l’amore che è la vita di Dio ha rinnovato tutto ciò che ha raggiunto. Così, a Pasqua, Gesù ha trasformato, prendendolo su di sé, il nostro peccato in perdono. Ma sentite bene come è la trasformazione che fa la Pasqua: Gesù ha trasformato il nostro peccato in perdono, la nostra morte in risurrezione, la nostra paura in fiducia. Ecco perché lì, sulla croce, è nata e rinasce sempre la nostra speranza; ecco perché con Gesù ogni nostra oscurità può essere trasformata in luce, ogni sconfitta in vittoria, ogni delusione in speranza. Ogni: sì, ogni. La speranza supera tutto, perché nasce dall’amore di Gesù che si è fatto come il chicco di grano in terra ed è morto per dare vita e da quella vita piena di amore viene la speranza.

Quando scegliamo la speranza di Gesù, a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme, quello dell’amore umile. Non c’è altra via per vincere il male e dare speranza al mondo. Ma voi potete dirmi: “No, è una logica perdente!”. Sembrerebbe così, che sia una logica perdente, perché chi ama perde potere. Avete pensato a questo? Chi ama perde potere, chi dona, si spossessa di qualcosa e amare è un dono. In realtà la logica del seme che muore, dell’amore umile, è la via di Dio, e solo questa dà frutto. Lo vediamo anche in noi: possedere spinge sempre a volere qualcos’altro: ho ottenuto una cosa per me e subito ne voglio un’altra più grande, e così via, e non sono mai soddisfatto. È una brutta sete quella! Quanto più hai, più vuoi. Chi è vorace non è mai sazio. E Gesù lo dice in modo netto: «Chi ama la propria vita la perde» (Gv 12,25). Tu sei vorace, cerchi di avere tante cose ma... perderai tutto, anche la tua vita, cioè: chi ama il proprio e vive per i suoi interessi si gonfia solo di sé e perde. Chi invece accetta, è disponibile e serve, vive al modo di Dio: allora è vincente, salva sé stesso e gli altri; diventa *seme di*

speranza per il mondo. Ma è bello aiutare gli altri, servire gli altri... Forse ci stancheremo! Ma la vita è così e il cuore si riempie di gioia e di speranza. Questo è amore e speranza insieme: servire e dare.

Certo, questo amore vero passa attraverso la croce, il sacrificio, come per Gesù. La croce è il passaggio obbligato, ma non è la meta, è un passaggio: la meta è la gloria, come ci mostra la Pasqua. E qui ci viene in aiuto un'altra immagine bellissima, che Gesù ha lasciato ai discepoli durante l'Ultima Cena. Dice: «La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo» (Gv 16,21). Ecco: donare la vita, non possederla. E questo è quanto fanno le mamme: danno un'altra vita, soffrono, ma poi sono gioiose, felici perché hanno dato alla luce un'altra vita. Dà gioia; l'amore dà alla luce la vita e dà persino senso al dolore. L'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza. Lo ripeto: l'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza. E ognuno di noi può domandarsi: “Amo? Ho imparato ad amare? Imparo tutti i giorni ad amare di più?”, perché l'amore è il motore che fa andare avanti la nostra speranza.

Cari fratelli e sorelle, in questi giorni, giorni di amore, lasciamoci avvolgere dal mistero di Gesù che, come chicco di grano, morendo ci dona la vita. È Lui il seme della nostra speranza. Contempliamo il Crocifisso, sorgente di speranza. A poco a poco capiremo che sperare con Gesù è imparare a vedere già da ora la pianta nel seme, la Pasqua nella croce, la vita nella morte. Vorrei ora darvi un compito da fare a casa. A tutti ci farà bene fermarci davanti al Crocifisso – tutti voi ne avete uno a casa - guardarla e dirgli: “Con Te niente è perduto. Con Te posso sempre sperare. Tu sei la mia speranza”. Immaginiamo adesso il Crocifisso e tutti insieme diciamo a Gesù Crocifisso per tre volte: “Tu sei la mia speranza”. Tutti: “Tu sei la mia speranza”. Più forte! “Tu sei la mia speranza”. Grazie^[5].

LA FEDE È SPERANZA

[2] «Speranza», di fatto, è una parola centrale della fede biblica – al punto che in diversi passi le parole «fede» e «speranza» sembrano interscambiabili. Così la *Lettera agli Ebrei* lega strettamente alla «pienezza della fede» (10,22) la «immutabile professione della speranza» (10,23). Anche quando la *Prima Lettera di Pietro* esorta i cristiani ad essere sempre pronti a dare una risposta circa il *logos* – il senso e la ragione – della loro speranza (cfr 3,15), «speranza» è l'equivalente di «fede». Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «*In nihil ab nihilo quam cito recidimus*» (Nel nulla dal nulla quanto presto ricadiamo) dice un epitaffio di quell'epoca – parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non

dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» – una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. Nel nostro linguaggio si direbbe: il messaggio cristiano non era solo «informativo», ma «performativo». Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova.

[3] Ora, però, si impone la domanda: in che cosa consiste questa speranza che, come speranza, è «redenzione»? Bene: il nucleo della risposta è dato nel brano della *Lettera agli Efesini* citato poc'anzi: gli Efesini, prima dell'incontro con Cristo erano senza speranza, perché erano «senza Dio nel mondo». Giungere a conoscere Dio – il vero Dio, questo significa ricevere speranza. Per noi che viviamo da sempre con il concetto cristiano di Dio e ci siamo assuefatti ad esso, il possesso della speranza, che proviene dall'incontro reale con questo Dio, quasi non è più percepibile. L'esempio di una santa del nostro tempo può in qualche misura aiutarci a capire che cosa significhi incontrare per la prima volta e realmente questo Dio. Penso all'africana Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II. Era nata nel 1869 circa – lei stessa non sapeva la data precisa – nel Darfur, in Sudan. All'età di nove anni fu rapita da trafficanti di schiavi, picchiata a sangue e venduta cinque volte sui mercati del Sudan. Da ultimo, come schiava si ritrovò al servizio della madre e della moglie di un generale e lì ogni giorno veniva fustigata fino al sangue; in conseguenza di ciò le rimasero per tutta la vita 144 cicatrici. Infine, nel 1882 fu comprata da un mercante italiano per il console italiano Callisto Legnani che, di fronte all'avanzata dei mahdisti, tornò in Italia. Qui, dopo «padroni» così terribili di cui fino a quel momento era stata proprietà, Bakhita venne a conoscere un «padrone» totalmente diverso – nel dialetto veneziano, che ora aveva imparato, chiamava «paron» il Dio vivente, il Dio di Gesù Cristo. Fino ad allora aveva conosciuto solo padroni che la disprezzavano e la maltrattavano o, nel caso migliore, la consideravano una schiava utile. Ora, però, sentiva dire che esiste un «paron» al di sopra di tutti i padroni, il Signore di tutti i signori, e che questo Signore è buono, la bontà in persona. Veniva a sapere che questo Signore conosceva anche lei, aveva creato anche lei – anzi che Egli la amava. Anche lei era amata, e proprio dal «Paron» supremo, davanti al quale tutti gli altri padroni sono essi stessi soltanto miseri servi. Lei era conosciuta e amata ed era attesa. Anzi, questo Padrone aveva affrontato in prima persona il destino di essere picchiato e ora la aspettava «alla destra di Dio Padre». Ora lei aveva «speranza» – non più solo la piccola speranza di trovare padroni meno crudeli, ma la grande speranza: io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada – io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona. Mediante la conoscenza di questa speranza lei era «redenta», non si sentiva più schiava, ma libera figlia di Dio. Capiva ciò che Paolo intendeva quando ricordava agli Efesini che prima erano senza speranza e senza Dio nel mondo – senza speranza perché senza Dio. Così, quando si volle riportarla nel Sudan, Bakhita si rifiutò; non era disposta a farsi di nuovo separare dal suo «Paron». Il 9 gennaio 1890, fu battezzata e cresimata e ricevette la prima santa

Comunione dalle mani del Patriarca di Venezia. L'8 dicembre 1896, a Verona, pronunciò i voti nella Congregazione delle suore Canossiane e da allora – accanto ai suoi lavori nella sagrestia e nella portineria del chiostro – cercò in vari viaggi in Italia soprattutto di sollecitare alla missione: la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva «redenta», non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti^[6].

Provocazioni

IN QUESTA SEZIONE CI SONO DUE PROVOCAZIONI E UN FILM PER ADDENTRARSI NEL TEMA DELLA SPERANZA A CUI È DEDICATO IL GIUBILEO 2025.

I. Scegli dove stare

OBBIETTIVO

Chiarire il senso cristiano della speranza.

INDICAZIONI

Questa attività potrebbe essere proposta in due momenti del percorso: all'inizio per sondare il terreno e riconoscere che percezione i ragazzi hanno della speranza; durante l'ultimo appuntamento per vedere se nel frattempo è cambiato qualcosa rispetto al tema

DINAMICA

- In quattro angoli della stanza vengono disposti quattro cartelli con scritto: "completamente d'accordo", "abbastanza d'accordo", "non molto d'accordo", "per niente d'accordo". I ragazzi, ascoltando diverse affermazioni, sono invitati a spostarsi verso il cartello che ritengono essere la risposta all'affermazione ascoltata. Queste le affermazioni:
 - La speranza è la stessa cosa dell'ottimismo
 - Sperare non implica un mio atteggiamento attivo e propositivo
 - Sperare costa impegno
 - È inutile sperare in Dio, tanto non mi accontenta mai

- Sperare veramente richiede esercizio e preghiera, perché non necessariamente la mia volontà coincide con la volontà di Dio
 - L'amore di Dio è la nostra fonte di speranza
 - Se i miei desideri non si avverano, allora perdo la speranza
 - Sono credente quindi non perdo mai la speranza

• Al termine si chiede ai ragazzi di motivare le posizioni che hanno scelto e ci si confronta. Si può concludere l'incontro leggendo uno dei testi della sezione “La speranza cristiana è...”.

2. La storia di Daniel Zaccaro

OBBIETTIVO

Imparare a sperare nelle difficoltà.

DINAMICA

- I ragazzi sono divisi in due gruppi e ad entrambi viene consegnato l'inizio della storia di Daniel Zaccaro. Un gruppo dovrà trovare una continuazione positiva della storia in cui emerge la speranza che Daniel cambi vita; l'altro gruppo dovrà invece scrivere una continuazione negativa in cui invece non si vede una prospettiva di speranza.
 - Dato il tempo necessario per l'elaborazione della storia, ci si ritrova insieme e si ascoltano i due esiti, positivo e negativo. Le storie verranno lette ad alta voce.
 - Si guarda il video di Daniel Zaccaro nel quale il giovane racconta di sé durante il Sinodo dei giovani nel 2018.
 - In aggiunta si può ascoltare qualche podcast della serie *Quei cattivi ragazzi* (Spotify o Apple Podcast) in cui si racconta l'avventura umana di tanti giovani ospiti della Comunità Kayros, alcuni diventati educatori nella comunità, con un'immersione partecipe nel loro difficile passato e nelle speranze che animano il loro futuro.



MATERIALS

[Link: Video di Daniel Zaccaro](https://www.youtube.com/watch?v=R-yF9uHlyZU) (<https://www.youtube.com/watch?v=R-yF9uHlyZU>)

STORIA DA DARE AI GRUPPI

Sono Daniel, sono cresciuto a Quarto Oggiaro, un quartiere difficile di Milano, che molti chiamavano il Bronx, in un contesto in cui ciò che contava erano i soldi, l'immagine, il potere. Per stare al passo, fin da giovanissimo ho cominciato a commettere reati; per questo motivo sono stato arrestato e ho compiuto i miei 18 anni in carcere. Ero incattivito e violento, finché un giorno...

3. Il ragazzo con la bicicletta (film)

TRAMA

Cyril è un ragazzino di circa dodici anni che il padre ha affidato ad un istituto, non potendo e non volendo più prendersi cura di lui. Il bambino non può credere che il padre intenda sbarazzarsi di lui e fa di tutto per ritrovarlo. Scappa dall'istituto, chiede informazioni, ricorre a mille espedienti. Finalmente, con l'aiuto di Samantha, una donna che fa la parrucchiera e che si interessa a lui, riesce a rintracciarlo. L'uomo è imbarazzato e cerca di tergiversare, ma alla fine è costretto a dirgli la verità. Cyril si dispera e tenta di farsi del male. Samantha si prende cura di lui e lo accetta come "famiglia d'appoggio" nei fine settimana. Ma Cyril, non ancora sicuro dell'affetto della donna, si lascia adescare da un pusher, capo di una piccola banda di spostati, che si serve di lui per rapinare un giornalaio. Le cose però si complicano e Cyril si ritrova solo con il bottino.

Cerca di portarlo al padre, che lo rifiuta. Non gli resta che tornare da Samantha che lo aiuta a fare i conti con la giustizia e gli manifesta tutto il suo affetto. Ancora una prova da superare che potrebbe essergli fatale, ed eccolo infine dirigersi verso quella donna che, con il suo amore, rappresenta per lui l'unica via di speranza e di salvezza^[7].

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Sulla base delle vicende accadute nel film riesci a distinguere la speranza così come comunemente intesa dalla speranza cristiana?
- In che modo Samantha è donna di speranza? Come non si è posta passivamente nei confronti della vita?
- Racconta un episodio in cui ricordi di aver fatto fatica ad accogliere la realtà circostante per quello che era, proprio come Cyril ha faticato ad accettare il rifiuto del padre.

Alimentare la Speranza...

Papa Francesco in diversi suoi interventi ci invita a «Non spegnere la speranza». Ma come alimentare, in concreto, questa speranza? Lui ci suggerisce tre risorse: la preghiera, la Parola di Dio e l'Eucarestia. In questa sezione si offrono alcune provocazioni per riscoprire queste tre risorse della vita cristiana.

... attraverso la preghiera

La speranza si alimenta pregando, perché così essa si custodisce, si rinnova, si rafforza^[8]. Pregando si custodisce e si rinnova la speranza. Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza. La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Pregare è come salire in alta quota: quando siamo a terra, spesso non riusciamo a vedere il sole perché il cielo è coperto di nuvole. Ma se saliamo al di sopra delle nubi, la luce e il calore del sole ci avvolgono; e in questa esperienza ritroviamo la certezza che il sole è sempre presente, anche quando tutto appare grigio^[9].

I. Cos'è la preghiera?

OBIETTIVO

Riscoprire la bellezza e il valore della preghiera nella vita cristiana. La preghiera è l'elemento costitutivo dell'esperienza di fede. Se la fede è il nome che diamo alla relazione tra ciascuno di noi e il Signore, allora ci deve essere un luogo in cui questa relazione si esprime nella sua vitalità. Questo luogo privilegiato di incontro, dialogo e ascolto è appunto la preghiera, da non scambiare con le formule (anche se restano un aiuto e un'esplicitazione importante), ma è disposizione del cuore silenziosa o parlante.

DINAMICA

- Si propongono ai ragazzi due spunti sulla preghiera: un video di Ermes Ronchi e/o un testo di Etty Hillesum.
- Dopo aver lasciato il tempo per raccogliere le proprie impressioni, si può iniziare la discussione: Vi sono piaciuti? Cosa hai trovato interessante? Perché?
- Il confronto continua sull'esperienza di preghiera dei ragazzi: Quali preghiere conosci? Come preghi? Quali difficoltà e domande hai rispetto alla preghiera?

- Gli educatori scelgono un Salmo da consegnare ai ragazzi. Si invita ciascuno a cerchiare le parole (non le frasi) che toccano di più e con quelle comporre a loro volta una loro preghiera, un loro salmo.

MATERIALI

LINK:

Video Ermes Ronchi: <https://youtu.be/5OsWtBD6YAk?si=caRc-woM4cZNKz5R>

ETTY E LA PREGHIERA

«E a volte l'essenziale della giornata è la pausa di riflessione tra due profondi respiri, e quel tornare a guardarsi dentro durante una preghiera di cinque minuti. Stamattina presto mi sono d'un tratto inginocchiata sul tappeto della sala, tra le briciole. E se dovessi riportare quello che ho detto nelle mie preghiere, ne verrebbe fuori qualcosa del genere: "Oh, Signore, questo giorno, proprio questo giorno, mi sembra così pesante. Fa' che io riesca a sopportarlo nel modo migliore fino alla sua conclusione, nella moltitudine dei giorni." Le minacce e il terrore crescono di giorno in giorno. M'innalzo intorno alla preghiera come un muro oscuro che offre riparo, mi ritiro nella preghiera come nella cella di un convento, ne esco fuori più raccolta, concentrata e forte. Questo ritirarmi nella chiusa cella della preghiera diventa per me una realtà sempre più grande, e anche un fatto sempre più oggettivo. Un giorno molto pesante. Ma ogni volta so ritrovare me stessa in una preghiera - e pregare mi sarà sempre possibile, anche nello spazio più ristretto».

Parlare della preghiera di Etty è entrare nella sua dimensione più intima, nel più profondo di sé dove abita Dio. Preghiera come conversazione, come confidenza, come domanda e implorazione. Per persone particolari, per gli altri, per sé (per vincere la vanità, per apprendere a sopportare, per avere forza anche fisica). anche per i nemici... per tutti.

È un atteggiamento che la coinvolge tutta, corpo mente anima, e trova espressione fisica nello sguardo, nelle mani e soprattutto nell'inginocchiarsi. È una preghiera costante, la preghiera mattutina, quella serale, quella di notte; a pregare si impara (lei stessa si definisce "la ragazza che aveva imparato a pregare", che non sapeva inginocchiarsi). È una preghiera di supplica e domanda, a livello personale e sociale, per sentirsi protetti e avere la forza quotidiana, per conservare la propria umanità, per esprimere l'intimità del rapporto con Dio.

2. A pregare si impara pregando

OBIETTIVO

Dare ai ragazzi alcuni suggerimenti per pregare bene.

INDICAZIONI

Non si nasce “imparati” a pregare e quindi è utile considerare alcuni piccoli consigli per entrare nella preghiera, non da assumere in modo rigido, come delle regole da seguire meccanicamente, ma piuttosto da considerare come preludio che intensifica la predisposizione alla preghiera.

1. Cerca il luogo adatto alla preghiera: uno spazio che faciliti l'ascolto del Signore.
Anche Gesù aveva i suoi luoghi preferiti: quelli deserti, appartati, elevati sul monte. Puoi creare una sorta di angolo della bellezza, con un crocifisso, un'icona, una lampada oppure semplicemente la Bibbia aperta. Una volta scelto il luogo, decidi di non cambiarlo per tutto il tempo della preghiera.
2. Scegli anche un tempo per il quale intendi pregare, che sia secondo la misura delle tue capacità. Se è la prima volta, non scegliere un tempo che ti sembra troppo lungo, ma nemmeno troppo breve. Una volta scelto il tempo, cerca di non cambiarlo anche se la preghiera dovesse diventare noiosa oppure distratta, rimani.
3. Trova una posizione del tuo corpo comoda ma non troppo: potresti iniziare rimanendo in piedi per qualche istante e imparare a fare bene il segno della Croce, su tutto il tuo corpo; poi sederti bene sulla sedia, con le spalle dritte ma non rigide, con le piante dei piedi ben appoggiate per terra, le mani sulle tue ginocchia rivolte verso l'alto come se stessi per ricevere un dono. Ascolta il ritmo del tuo respiro.
4. Ascolta il silenzio e leggi con calma la Parola, il brano che hai scelto o ti è stato consegnato, la Parola del giorno, la liturgia delle Ore, l'icona che vuoi fermarti ad ascoltare. Appunta sul tuo quaderno un versetto che ti è parso luminoso, scrivendone il perché.
5. Uscendo dalla preghiera, ringrazia il Signore o chiedigli ciò che ti sembra più importante, affida la tua vita e quella dei tuoi amici... prega per i tuoi nemici.

Dopo una decina di minuti, se il tempo te lo consente, fai memoria della tua preghiera e vedi quali sono i punti in cui ti sei sentito consolato e vicino a Dio e quali quelli in cui ti sei distratto oppure avresti voluto allontanarti.

3. Esercizi di preghiera

OBIETTIVO

Proporre ai ragazzi un momento di preghiera personale.

ESERCIZIO 1

Posso stare alla presenza di Dio davanti al tabernacolo, in una chiesa o nella cappellina dell'oratorio. Posso anche stare nella mia stanza, davanti a un crocifisso o ad un'icona. Devo necessariamente concedermi un tempo stabilito (non meno di 5 minuti, non più di 15), in cui metto da parte ogni distrazione, innanzitutto il telefono.

All'inizio, chiedo semplicemente al Signore di poter stare con Lui per quel tempo. Chiudo gli occhi.

Se il pensiero corre altrove, non mi preoccupo; riapro gli occhi per fissare di nuovo lo sguardo su di Lui. Se, apparentemente, non è accaduto nulla, non mi preoccupo. Il Signore ha bisogno di tempo. E io di recuperare il desiderio di stare con Lui.

Alla fine del tempo stabilito, ringrazio con la preghiera del Padre nostro.

ESERCIZIO 2

Mi ritaglio cinque minuti, prima di andare a dormire, per un momento di preghiera molto semplice. Ripenso a tutto ciò che di bello ho vissuto dal momento della sveglia fino alla sera.

Visualizzo le diverse scene, le persone coinvolte, le sensazioni provate: le consegno a Dio nella preghiera. Lo ringrazio in maniera semplice e chiedo che il mio grazie diventi lode. Posso anche usare le parole dei Salmi di ringraziamento e di lode (es. il Salmo 138).

Alla fine del tempo stabilito, ringrazio con un Padre nostro.

Posso ripetere l'esercizio al termine di una settimana, di un mese o di un periodo per me particolare.

4. Proposta

Organizzare in alcuni luoghi di preghiera della nostra Diocesi un'uscita di gruppo. Ecco alcuni suggerimenti: i Monasteri delle Benedettine dell'Isola di San Giulio o di Ghiffa, il Monastero Benedettino di Germagno oppure i Conventi francescani di Novara o del Monte Mesma.

... attraverso la parola di Dio

La Scrittura è piena di figure che ci parlano di speranza, a partire dalla Genesi, con Abramo, che il Papa definisce «padre nella fede e nella speranza»^[10] e che ci insegna a sperare anche quando non c'è, umanamente, speranza alcuna; fino all'Apocalisse, che dovrebbe allargare i nostri orizzonti per farci comprendere di avere «un Padre che ci aspetta per consolarci, perché conosce le nostre sofferenze e ha preparato per noi un futuro diverso»^[11].

Di seguito sono proposti alcuni personaggi e versetti biblici che possono aiutare ad approfondire la speranza cristiana.

I. Abramo padre nella fede e nella speranza

DAL LIBRO DELLE GENESI (GEN 15, 1-6)

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

RIFLESSIONE

Il Cardinal Martini diceva che: «Il primo esempio di questo affidarsi a Dio, che diventa fonte di speranza lo prendiamo da Abramo, il primo dei patriarchi, perché è la fede di Abramo che diventa paradigma poi di quello che è il fondamento della speranza per la tradizione».

Scrive Paolo nella lettera ai Romani (4,18): «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza». Credette in un Dio «che rende vita ai morti e chiama all'essere le cose che ancora non sono». La riflessione di Paolo è

in chiave cristologica, perché Paolo ha presente la resurrezione di Cristo. Come Dio risuscitò dalla sterilità di Sara e dall'anzianità di Abramo il figlio Isacco, così Dio risuscitò da morte suo figlio Gesù. Dice Paolo: come ad Abramo fu computato a giustizia, così anche per noi. Abramo è il prototipo di colui che crede contro ogni speranza umana.

Questa speranza è speranza in un Dio che risuscita e che chiama all'essere ciò che non esiste; è speranza contro ogni speranza umana. La speranza di Abramo (che rappresenta il tipo di ogni credente) non va confusa con il facile ottimismo. Non è un ottimismo che si basa sull'evoluzione positiva delle situazioni, ma è una speranza che si coniuga in termini di sfida alla situazione attuale. È una speranza nonostante. Questo deve far riflettere noi, che siamo i figli delle speranze facili, ottimistiche, a basso prezzo. La speranza di Abramo - e perciò dei credenti - è ad altissimo prezzo.

La speranza è affidarsi alla promessa, è appoggiarsi. Ma questo affidarsi alla promessa di Dio, questa fiducia, non vanno interpretate in termini di pigrizia storica. Abramo non si è affidato alla promessa di Dio in termini contemplativi: si è mosso, ha agito, è venuto nella terra che era sua per promessa, ma dei Cananei per titolo giuridico. Affidarsi alla promessa significa uscire dalla situazione - dal passato e dal presente - che possediamo e camminare verso altro.

È un processo di sradicamento. Abramo è stato sradicato dalla sua situazione di possesso («Esci dalla tua terra, dalla tua famiglia, dalla tua parentela») per un nuovo radicamento: nella terra promessa.

La speranza di Abramo è speranza di un nomade, di chi perde ciò che possiede. Abramo, ancorandosi alla promessa di Dio, ha abbandonato quello che possedeva. Venendo in Canaan, non ha ancora quello che avrà.

La speranza di Abramo è la speranza dei poveri, di quelli senza alcun titolo di possesso, perché sono usciti dalla sicurezza, dal possesso, e non hanno ancora quello che gli è stato promesso. Possiedono solo la parola promissoria di Dio. In base ad essa si sono mossi, camminano.

La speranza presentata dai profeti non equivale ad un programma per il futuro, da realizzare più o meno volontaristicamente, ma nasce in un campo di lotta tra forze di rassegnazione e forze vivificanti, dello Spirito.

Speranza, nella Bibbia, è sinonimo di dinamismo, di creazione, di movimento.

La speranza è una bandiera puntata sul campo di lotta che in noi e intorno a noi. Le forze vivificanti sono forze donate da Dio, che è lo Spirito: perciò sono forze di vita, di risurrezione. La speranza si gioca nella lotta. Non è attendere comodamente che piova la manna dal cielo: è la speranza dei combattenti che si appoggiano alla forza della Parola di Dio.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO:

- Nella vita di tutti i giorni provi speranza oppure ottimismo?
 - Prova a dare una tua definizione di speranza: in cosa è simile e in cosa si discosta da quella proposta in questa riflessione?

2. L'emorroissa e il coraggio della speranza

DAL VANGELO SECONDO MARCO (MC 5, 22-43)

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporre le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «*Talitā kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

RIFLESSIONE

La condizione in cui versava la donna le escludeva la possibilità di partecipare alla vita della comunità. Infatti, secondo il libro del Levitico (15.25-28): «La donna che ha un flusso di sangue per molti giorni, fuori del tempo delle mestruazioni, o che lo abbia più del normale, sarà impura per tutto il tempo del flusso, come durante le sue mestruazioni. Ogni giaciglio sul quale si coricherà durante tutto il tempo del flusso sarà per lei come il giaciglio sul quale si corica quando ha le mestruazioni; ogni oggetto sul quale si siederà sarà impuro, come lo è quando ha le mestruazioni. Chiunque toccherà quelle cose sarà impuro; dovrà lavarsi le vesti, bagnarci nell'acqua e sarà impuro fino a sera. Se sarà guarita dal suo flusso, conterà sette giorni e poi sarà pura».

Secondo la Legge ebraica, la donna è impura per tutta la durata del ciclo mensile e deve avvertire del proprio stato non soltanto il marito, ma anche tutti gli altri maschi della famiglia: essi devono evitare scrupolosamente di toccarla o di toccare qualsiasi oggetto che sia stato in precedenza toccato da lei, per non divenire a loro volta impuri.

Il caso dell'emorroissa contempla l'irregolarità, giacché il periodo di impurità non è prevedibile. Perciò la donna si trova in stato di impurità permanente, ed è letteralmente esclusa dalla società, almeno dal consorzio maschile, quasi come se si trattasse di una lebbrosa, con l'aggravante psicologica che la sua presunta malattia abbia una connotazione legata al sesso.

La donna ha un ruolo molto attivo nella vicenda, più di qualsiasi altro miracolato dei Vangeli: di fatto è lei a determinare lo svolgersi dell'accaduto. Non si limita, come altri sofferenti, incontrando Gesù, a invocare a parole il suo intervento. La donna approfitta dell'affollamento intorno a Gesù per toccare di nascosto il suo mantello e non la sua persona, persuasa nell'intimo che il semplice contatto basterà a guarirla.

La fiducia primitiva della donna è accolta da Gesù e trasformata in fede che dona la salvezza e con essa la guarigione.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO:

- Quale ambito della tua vita senti che ha bisogno di essere toccato e guarito da Gesù?
- La combinazione tra confidare in Gesù e, allo stesso tempo, sentire di avere un gran bisogno di lui, è la porta che ci conduce alla salvezza. In che modo anche tu, come l'emorroissa, puoi sperare nella guarigione e salvezza da parte di Dio?

3. Giovanni Battista profeta di speranza

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 3,1-12)

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

Egli, infatti, è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene

dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

RIFLESSIONE

Giovanni Battista è l'unico Santo, insieme alla Vergine Maria, di cui si celebra il giorno della nascita terrena (24 giugno), oltre a quello del martirio (29 agosto).

È patrono dei monaci, battezzò Gesù nelle acque del fiume Giordano, morì martirizzato ed è chiamato il "Precursore" perché annunciò la venuta di Cristo.

Il coraggio di proclamare la verità è la nota più evidente e affascinante di Giovanni Battista. Il suo messaggio usa i toni apocalittici propri dei profeti; in realtà al centro del suo annuncio non c'è solo un generico invito a convertirsi, ma l'esortazione ad accogliere la persona del Cristo e a ricevere il Battesimo dello Spirito Santo.

È dunque un messaggio positivo, volto ad aprire la strada del cuore e della vita al Signore che viene. Giovanni Battista è un vero educatore perché accompagna, unendo insieme fortezza e speranza e infondendo nell'umanità quell'attesa serena e profonda che aiuta ad aprire l'animo alla verità del Vangelo. Coerente nelle parole e fedele al suo messaggio, il profeta annuncia e ammonisce, con la propria vita, con il proprio esempio. Il Battista aborrisce la ricchezza, è povero e vive povero: richiama l'importanza della fedeltà alla legge di Dio e invita alla conversione tutti, poveri, ricchi, potenti. Forse questo è il tratto più efficace del suo insegnamento e quello a cui siamo chiamati a ispirare il nostro vivere da cristiani.

È meglio essere cristiano senza dirlo che dirlo senza esserlo, perché, in tal caso, si afferma lo stesso chi si è, non con le parole ma con le opere. È dalle vostre opere che vi riconosceranno miei discepoli, attesta Gesù ai suoi. La coerenza tra parole e opere è sempre stata la frontiera decisiva dell'educazione e dell'insegnamento ed è quella che ci sfida più d'ogni altra scelta di vita.

Testimone di luce è chi fa la volontà di Dio: cioè sta sempre lieto, perché sa che il Signore è con lui; prega per essere capace di amare in modo pieno; sa rendere grazie per ogni cosa.

Chi si mantiene docile alla voce dello Spirito Santo sa essere pronto al servizio del Signore; chi si astiene dal male e trattiene tutto ciò che è buono per donarlo agli altri, mostra la sua bellezza e il suo valore proprio per la sola capacità di riflettere la luce!

Testimone di luce è chi, con la propria gioia, mostra di essere in attesa di Gesù bambino, il dono più grande che Dio ci abbia fatto.

Testimone di luce è colui che fa riflettere nei suoi occhi il brillare della stella cometa, mostrando così di avere lo sguardo rivolto verso la parte giusta.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO:

- Secondo te quali emozioni portava con sé Giovanni il Battista nel corso delle sue predicazioni?
 - Quali testimoni di luce conosci?
 - Tu, con le tue occupazioni giornaliere, in che modo sei chiamato ad essere testimone di luce e verità?

4. Versetti biblici e Salmi di speranza

Nella Sacra Scrittura sono presenti innumerevoli richiami alla speranza cristiana, al guardare in alto e affidarsi a Dio. Di seguito riportiamo solo alcuni di questi passi; ti invitiamo a scovarne altri nella Scrittura.

- Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza (*Geremia 29, 11*).
- Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (*Salmo 42, 12*).
- Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza (*Salmo 62, 6*).
- Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola (*Salmo 119, 114*).
- Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (*Isaia 40, 31*).
- Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (*Ebrei 10, 23*).
- La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (*Ebrei 11, 1*).
- La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (*Romani 5, 5*).
- State lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità (*Romani 12, 12-13*).
- Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (*Romani 15, 13*).

... attraverso l'Eucarestia

La speranza si mantiene in noi grazie all'Eucarestia. In essa troviamo la forza di spenderci contro le ingiustizie e le discriminazioni, seminando pace, giustizia e fraternità, mostrando quindi al mondo una speranza di cambiamento. È l'Eucarestia che ci sostiene anche nei momenti personali di disperazione, quando viviamo crisi spirituali, solitudini e stanchezze. Solo Gesù, infatti, vince la morte e sempre rinnova la vita^[12].

I. In viaggio come i discepoli di Emmaus

OBIETTIVO

Riscoprire la dimensione simbolica della liturgia, la capacità dell'Eucaristia di tenere insieme i pezzi della vita (università, sport, impegno in comunità, famiglia, interessi...) proprio riconoscendo al simbolo la possibilità di mettere insieme ciò che è diverso, componendolo in unità. L'Eucaristia ha la forza di ricomporre in uno tutte le parti dell'uomo, di dare un senso a tutte le dimensioni dell'esistenza, perché niente vada perduto.

L'Eucaristia è la fonte e il culmine della vita e dell'esperienza cristiana, in essa troviamo la forza di spenderci per le discriminazioni, seminando pace, giustizia e fraternità, mostrando quindi al mondo una speranza di cambiamento. È l'Eucaristia che ci sostiene anche nei momenti personali di disperazione, sconforto e crisi sul futuro: solo Gesù infatti vince la morte e rinnova la nostra vita. È il dono di Dio all'umanità, il suo testamento che raccoglie gli uomini e i loro pezzi; parla al loro presente dicendo che in una vita vissuta così - come pane e vino che si donano - si va incontro a un futuro di pienezza.

INDICAZIONI

L'incontro si apre con la visione di un video di una breve catechesi di Papa Francesco sull'Eucaristia, nel quale riporta l'importanza e la centralità nella vita di un cristiano. Continuerà poi in tre stanze in cui verranno esplicitati alcuni dei significati che ne compongono la pluralità di senso. Il brano che accompagna i ragazzi alla scoperta dell'Eucaristia è quello dei discepoli di Emmaus (*Lc 24,13-16*). I giovani, proprio come i pellegrini nella sera della domenica di Pasqua, si mettono in cammino, attraverso le stanze, con poche domande e molte idee confuse. Si conclude l'attività con un momento di preghiera finale.

DINAMICA

- Si parte leggendo la prima parte del racconto dei discepoli di Emmaus (*Lc 24,13-16*). Si lascia il racconto sospeso, ricordando che i due discepoli non conoscono il Maestro. Senza aggiungere altre parole gli educatori invitano i ragazzi a mettersi in viaggio con il cuore e la mente.
 - Si guarda il video di una breve catechesi di papa Francesco sull'Eucaristia.
 - Consegnate ai ragazzi un foglio e una penna per poter prendere nota delle emozioni, delle domande, dei dubbi e delle riflessioni che emergono durante il “viaggio” che faranno nelle stanze allestite dagli educatori.
 - Al termine del “viaggio”, ci si ritrova insieme per condividere quanto scoperto attraverso nelle tre stanze. Oltre alle domande personali, favorite il clima di condivisione e di scambio.
 - L'incontro può terminare con una preghiera. Si legge la seconda parte del brano dei discepoli di Emmaus (*Lc 24,17-32*) e si chiede ai ragazzi di esprimere la propria parola riprendendo le parole dei discepoli, completandole con la propria esperienza: «Il mio cuore ardeva quando ho scoperto/ letto che...».

LE SALE

PRIMA SALA: EUCHARISTIA È LA PASQUA PER ME OGGI (IL PASSATO, LA STORIA DI ISRAELE)

Si posiziona in terra un cartellone che abbia la scritta “Pasqua vuol dire passaggio. Il Signore passa dolorosamente in mezzo al suo popolo e chiede al suo popolo di fare un passaggio. Tu quale passaggio faticoso ti senti chiamato a fare per incontrare la Pasqua del Signore?”

Prima si guarda un video tratto dal film *Exodus* (montando insieme la clip del passaggio del Signore come angelo della morte nella decima piaga e della cena di Pasqua, con la clip del passaggio del Mar Rosso e del deserto) per mostrare come la cena di Pasqua è quel momento che tiene insieme questi due passaggi. In seguito si risponde alla domanda sul cartellone.

Una possibile alternativa al montaggio del video può essere la lettura ad alta voce dei versetti corrispondenti della Bibbia, in *Esodo* 12-15, con anche un allestimento della stanza che richiami al brano stesso.

SECONDA SALA: EUCHARISTIA È IL DONO CHE NUTRE L'UNITÀ DELLA CHIESA (IL PRESENTE, LA CHIESA)

Si allestisce al centro della stanza una tavola apparecchiata, con del pane e dell'uva, posate, stoviglie, bicchieri e candele. Inoltre sulla parete della stanza ci sarà un cartellone con scritto "Chiesa" e dei pennarelli colorati. Si chiede di svolgere il tutto nel silenzio.

L'attivazione prevede due momenti/due indicazioni:

- Pane e uva si possono mangiare solo se offerti da altri
 - La scritta “Chiesa” ha bisogno di essere colorata: ciascun ragazzo sceglierà un solo colore che lo rappresenta per abbellire e colorare il cartellone.
 -

TERZA SALA: L'EUCARISTIA FA DELL'AMORE-COSÌ-COME-GESÙ IL MOTORE DELLA STORIA (IL FUTURO, IL REGNO DI DIO)

In questa attività si vogliono portare i ragazzi a riflettere sul tema del servizio come imitazione di Gesù e anticipo del banchetto escatologico. Al centro della sala si allestisce uno spazio con un catino, un panno e una brocca di acqua tiepida, insieme ad un cartello che inviti chi entra a lavare le mani gli uni degli altri. Alle pareti si attaccano alcune frasi prese dal brano di Matteo (*Mt* 25, 31-46) e, sparse per la stanza, alcune copie del testo di san Giovanni Crisostomo sul tema della relazione tra i poveri e il corpo di Cristo (testo qui sotto). Questi materiali sono da leggere autonomamente, prendendo una parola/breve frase che ha colpito da riportare su un cartellone.

RILETTURA FINALE

La rilettura vuole essere l'occasione per rileggere insieme ciò che i giovani hanno vissuto personalmente perché il confronto possa arricchire l'esperienza. L'Eucaristia pone delle domande, ci provoca a livello personale (il senso dell'incontro della Pasqua del Signore per la mia vita, i miei passaggi faticosi), ci chiede di stare dentro un processo di comunità che si ritrova attorno al suo centro, Gesù (capacità di offrire e

offrirsi e di dare il proprio contributo alla Chiesa) ed infine, ci mette di fronte alla chiamata al servizio del prossimo. L'Eucaristia non è un sacramento da tenere per sé, ma necessita di un'apertura.

MATERIALE

LINK

Papa Francesco: <https://www.youtube.com/watch?v=sydZv1sHuJI>



DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Quando vivi l'Eucaristia, percepisci la portata del passaggio che Dio ti chiama a fare, di Gesù che si dona per te, del compito di servizio che è implicato?
 - In che modo vedi che passaggio, offerta e servizio emergono dal modo di vivere l'Eucaristia?
 - Quali sentimenti e pensieri ti suscita questo modo di guardare all'Eucaristia?
 - Come si potrebbe far riscoprire a tutta la comunità e ai tuoi coetanei il senso pieno dell'essere chiamati alla cena di Gesù?

TESTO DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr *Mt* 25, 42), e: Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr *Mt* 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzato dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando

va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.

2. Altre proposte

All'attività si possono collegare altre esperienze che ulteriormente ampliano il significato dell'Eucarestia, come ad esempio:

- Organizzare un'esperienza di servizio con i più poveri.
 - Organizzare assieme ai giovani un momento di adorazione eucaristica.
 - Accompagnare i ministri straordinari dell'eucarestia mentre portano l'eucarestia nelle case. Ogni ministro può essere affiancato da 1/2 giovani.

Testimoni di Speranza

Sono proprio i Santi, gli amici di Dio ed esperti in umanità, ad illuminare la speranza quale virtù teologale, sia come “ponte” fra cielo e terra, che come sicura “dimora” che le tempeste non può abbattere. Papa Francesco così ci richiama alla meta della santità:

«Che il Signore doni a tutti noi la speranza di essere santi. Ma qualcuno di voi potrà domandarmi: "Padre, si può essere santo nella vita di tutti i giorni?" Sì, si può. "Ma questo significa che dobbiamo pregare tutta la giornata?" No, significa che tu devi fare il tuo dovere tutta la giornata: pregare, andare al lavoro, custodire i figli. Ma occorre fare tutto con il cuore aperto verso Dio, in modo che il lavoro, anche nella malattia e nella sofferenza, anche nelle difficoltà, sia aperto a Dio. E così si può diventare santi. Che il Signore ci dia la speranza di essere santi. Non pensiamo che è una cosa difficile, che è più facile essere delinquenti che santi! No. Si può essere santi perché ci aiuta il Signore; è Lui che ci aiuta. È il grande regalo che ciascuno di noi può rendere al mondo. Che il Signore ci dia la grazia di credere così

profondamente in Lui da diventare immagine di Cristo per questo mondo. La nostra storia ha bisogno di "mistic": di persone che rifiutano ogni dominio, che aspirano alla carità e alla fraternità. Uomini e donne che vivono accettando anche una porzione di sofferenza, perché si fanno carico della fatica degli altri. Ma senza questi uomini e donne il mondo non avrebbe speranza. Per questo auguro a voi – e auguro anche a me – che il Signore ci doni la speranza di essere santi»^[13].

Sono qui suggerite le vite di alcuni testimoni di speranza da valorizzare con i ragazzi. Se si desidera si possono scegliere anche altri testimoni.

I. Beato Alberto Marvelli

Alberto Marvelli è nato a Ferrara il 21 marzo 1918 ed è morto a Rimini il 5 ottobre 1946, a soli 28 anni, in un incidente stradale. Nella Rimini martoriata e distrutta dai bombardamenti e nel primo dopoguerra è stato una figura di grande rilievo, non solo per l'integrità di vita, ma anche per l'impegno sociale e politico. Laureato in Ingegneria, è stato dirigente dell'Azione Cattolica della diocesi di Rimini e presidente dei Laureati Cattolici, membro del direttivo della Democrazia Cristiana e assessore comunale. Ha vissuto da protagonista i grandi avvenimenti storici dell'epoca, anticipando profeticamente il ruolo e la vocazione del laico cristiano proposti poi dal Concilio Vaticano II.

La vita di Alberto è stata davvero una magnifica avventura, un'intensa corsa in bicicletta da autentico protagonista come appassionato animatore nell'oratorio, come infaticabile assessore alla ricostruzione, come coraggioso amico degli sfollati e dei poveri dei quali si è sempre preso amorevolmente cura.

Alberto Marvelli scrive sul suo diario, all'età di venti anni: «Una meta mi sono prefisso di raggiungere ad ogni costo con l'aiuto di Dio. Meta alta, sublime, preziosa desiderata da tempo, ma finora mai attuata: essere santo, apostolo, caritativo, studioso, puro, forte. Voglio, o Gesù, farmi santo. Aiutami e soccorrimi Tu».

Il sogno di santità di Alberto non è frutto di scelte occasionali, vissute da solo; al contrario è una definitiva e totale donazione di sé sostenuta completamente dalla grazia del Signore, contando completamente sul suo aiuto: «Lo sai, o Signore, nulla io posso da me, sono il più miserabile di questa terra, confido completamente nel tuo aiuto e, da parte mia, cercherò di mettere la maggior volontà possibile». Alberto, sperimentando quotidianamente la grandezza e la bontà di Dio, ha preso sempre più coscienza della propria fragilità, della propria piccolezza. A questo proposito, chiedeva continuamente al Signore il dono dell'umiltà e il dono di vincere l'impazienza.

Orgoglio, superbia, impazienza avrebbero sicuramente ostacolato il suo sogno di santità soprattutto quando, a causa di lutti familiari, ingratitudini, ingiustizie subite a livello personale, ingiustizie sociali, la guerra, la croce da portare diventa pesantissima e la tentazione di alleggerirla si fa sempre più forte. Ma Alberto non perde mai di vista la meta radiosa e preziosa da raggiungere.

L'oratorio è il luogo in cui Alberto ha fatto l'importante scoperta che la santità è facile, è per tutti, è possibile, è bella e non è noiosa, ma è la nostra piena felicità. Il suo cammino spirituale è basato sulla preghiera, sull'Eucarestia, sulla carità verso il prossimo e sull'amore alla Madonna.

2. Beata Chiara Luce Badano

Chiara nasce a Sassetto, in provincia di Savona, il 29 ottobre 1971, dopo undici anni di attesa dei suoi genitori Fausto e Maria Teresa. È figlia unica, amata, ma non viziata; riceve in famiglia una solida educazione cristiana, basata più sul buon esempio e l'amore che sui divieti o i rimproveri. Chiara è una ragazza come tante altre della sua età: ha un carattere allegro e generoso, dolce ma al tempo stesso deciso e determinato. Una vera sportiva: faceva pattinaggio e giocava a tennis; amava la montagna, ma era al mare che la sua giovinezza "esplodeva" tra tuffi e lunghe nuotate. A Sassetto ha tanti amici con cui spesso si incontra al bar, luogo di ritrovo giovanile. Socievole, riesce a conquistarsi la fiducia di molti che le confidano dubbi e difficoltà, trovando in lei sensibilità, capacità d'ascolto e una profondità davvero insolita per un'adolescente.

Chiara è una ragazza normale, eppure diversa, perché non ha paura di ascoltare il cuore: è attenta e disponibile con chi ha bisogno d'aiuto, dalla compagna di classe ammalata, ai nonni da assistere, da chi nel paese vive emarginato, ai clochard che incontra per strada tornando da scuola. Gli atti del processo di beatificazione raccolgono moltissime di queste testimonianze vissute con spontaneità e semplicità, senza alcuna ombra di protagonismo o sdolcinatezza. La vita di Chiara è costellata di tutte quelle situazioni comuni ad ogni giovane della sua età: gioie e difficoltà, sogni e travagli, compresa la delusione per un amore sfiorito ancora prima di sbocciare sul serio. Tra le varie sofferenze, il trasferimento dalla sua amata Sassetto a Savona, per frequentare il liceo classico e la bocciatura, in quarta ginnasio, giudicata da molti immetitata perché scaturita dalle incomprensioni con una professoressa.

Da bambina scoprì il Vangelo attraverso i racconti dei genitori; quando il parroco gliene regalò una copia per la Prima Comunione imparò a gustarne le Parole. Scoprì come viverle e metterle in pratica grazie all'incontro con alcune giovani ragazze del Movimento dei Focolari.

Chiara intuì che la Parola di Dio non va solo "capita" razionalmente, con la testa, né solo "sentita" emotivamente, con il cuore, ma va anche messa in pratica con le braccia, con le opere di carità. Con la tipica generosità giovanile si buttò ad amare ogni prossimo che incontrava sul cammino. Aveva capito che il Vangelo bisogna viverlo concretamente: «Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho capito che non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo sino in fondo. Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo della vita. Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo».

Chiara apriva il cuore donandosi nella carità e lo Spirito Santo trovava spazio per entrarvi e abitarlo con i Suoi doni: pace, serenità, gioia. L'Eucaristia quotidiana, poi, sostanziava le sue scelte nutrendola e

irrobustendola nella fede in Gesù, suo amico dell'anima a cui raccontava confidenzialmente tutti gli episodi della sua vita.

Nell'estate del 1988, durante una partita a tennis con degli amici avvertì un dolore alla spalla così forte che lasciò cadere a terra la racchetta. I medici pensarono ad una costola rotta e le prescrissero una cura, ma il dolore non passava. Iniziò così un calvario fatto di attese ambulatoriali, visite mediche, esami ospedalieri, fino alla diagnosi finale che non lasciava scampo: tumore osseo, per la precisone sarcoma osteogenico con metastasi. Rientrando a casa Chiara si butta sul letto, chiedendo alla mamma di non parlare. Dopo venticinque minuti di combattimento interiore, ripreso il sorriso di sempre, le disse solo tre parole: «Ora, puoi parlare». Chiara ha impiegato venticinque minuti a dire il suo sì, rinnovandolo poi ogni giorno, senza più voltarsi indietro.

Chiara, che sin da bambina si sforzava di amare ogni prossimo, capì che anche la sofferenza può essere amata. Attenzione: le sofferenze non vanno ricercate, perché il cristiano ama la vita e non è un masochista, ma possono senz'altro essere valorizzate, unendole alle sofferenze di Gesù. In tal modo diventano, misteriosamente ma realmente, uno strumento di salvezza «da offrire per tutte le speranze e i dolori del mondo». Chiara cercava di trasformare ogni dolore in amore, arrivando a rifiutare, nella fase terminale della sua malattia, anche la morfina perché le avrebbe annebbiata la volontà, togliendole l'occasione di convertire ogni sofferenza del corpo in canto dell'anima per sé e per tutte le persone cui generosamente offriva la sua giovane vita.

Persevera nell'offerta del suo dolore: «A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella, nell'attimo presente: stare al gioco di Dio». E ancora: «Ora non ho più niente (di sano), però ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». La sostiene la certezza di essere «immensamente amata da Dio». Per questo è irremovibile nella sua fiducia. Alla mamma trepidante nel pensiero di come farà senza di lei risponde: «Fidati di Dio, poi hai fatto tutto!».

Chiara Luce parte per il Cielo il 7 ottobre 1990. Aveva pensato a tutto: ai canti per il suo funerale, ai fiori, alla pettinatura, al vestito, che aveva desiderato bianco, da sposa... Con una raccomandazione: "Mamma, mentre mi prepari dovrà sempre ripetere: ora Chiara Luce vede Gesù". Al papà che le aveva chiesto se era sempre disponibile a donare le cornee: aveva risposto con un sorriso luminosissimo. Poi un ultimo saluto alla mamma: "Ciao, sii felice perché io lo sono" e un sorriso al papà. Al funerale, celebrato dal Vescovo diocesano centinaia e centinaia di giovani e tanti sacerdoti.

3. Beato Padre Pino Puglisi

Cominciò bussando a tutte le porte. «Bisogna prima conoscere – diceva Padre Pino Puglisi – poi capire, infine agire». Organizzò un censimento, quello che il Municipio mai si era sognato di fare. Non tutte le porte si aprirono, nel quartiere Brancaccio di Palermo, alcune si spalancarono sull'inferno: vite miserabili, fame, malattie tenute segrete, invalidità nascoste. Famiglie intere ridotte a vivere in un'unica stanza.

Handicappati legati ai letti. Malati di mente segregati, bambine precoceamente invecchiate, grottescamente travestite da donne, prostitute. Vecchi abbandonati.

E fuori un quartiere dove tutto manca, dall'illuminazione pubblica, all'asilo, dal pronto soccorso alla scuola media. Tutto.

Chi era don Puglisi? Figlio di un calzolaio, don Treppì, come lo chiamavano i suoi ragazzi, era nato a Palermo il 15 settembre del 1937 a Romagnolo, una borgata a pochi passi da Brancaccio, il quartiere di cui diventerà parroco e nel quale nascerà il suo assassino. Poco prima del diploma magistrale gli arriva la vocazione. È prete a Palermo, nella borgata di Settecannoli, poi parroco a Corleone, nella frazione di Godrano. Sarà il cardinale Pappalardo a spostarlo a Brancaccio, nella periferia orientale della città, nel 1990. Il posto lo conosce bene, conosce bene la mentalità, la gente e il suo difficile modo di tirare avanti. Sa che il problema principale è il lavoro e che, sulla sua mancanza, la malavita mette facili radici con le sue allettanti proposte. La formazione, l'istruzione potrebbero far molto, ma a Brancaccio non c'è neppure la scuola media: a oltre 10 anni dalla sua morte aspetta ancora di essere inaugurata. Pino comincia allora a lavorare coi più giovani, coi ragazzi: è convinto di essere ancora in tempo per formarli e per dar loro dignità e speranza.

Per i suoi "figli" fonda il Centro "Padre nostro". «Coi più piccoli – diceva – riusciamo a instaurare un dialogo. I più grandicelli sfuggono, sono attirati da altre proposte». Racconta il suo assassino: «Cosa nostra sapeva tutto. Che andava in Prefettura e al Comune per chiedere la scuola media e far requisire gli scantinati di via Hazon. Sapeva del Comitato intercondominiale, delle prediche. C'era gente vicina a don Pino che andava in chiesa e poi ci veniva a raccontare». Il piccolo e mite prete comincia a dar fastidio. Lavora in silenzio, non fa clamore, non va sui giornali, ma scava nelle coscenze, costruisce legami, apre prospettive diverse. Cominciano allora gli "avvertimenti": una ad una vengono incendiate le porte di casa dei membri del comitato. Poi le minacce, sempre più dirette, e il pestaggio di un ragazzo del Centro.

Ma ad ammazzare un prete, fino ad allora, la mafia non si era ancora spinta. La chiesa era, tutto sommato, un territorio ancora franco. Se ne poteva sperare comprensione, rifugio. Ma quel prete... Arriva allora la condanna. Il killer viene allertato. «Lo avvistammo in una cabina telefonica. Era tranquillo. Che fosse il giorno del suo compleanno lo scoprимmo dopo. Spatuzza gli tolse il borsello e gli disse: "Padre, questa è una rapina". Lui rispose: "Me l'aspettavo". Lo disse con un sorriso... Quello che posso dire è che c'era una specie di luce in quel sorriso... Io già ne avevo uccisi parecchi, però non avevo ancora provato nulla del genere. Me lo ricordo sempre quel sorriso, anche se faccio fatica persino a tenermi impressi i volti, le facce dei miei parenti. Quella sera cominciai a pensarci: si era smosso qualcosa».

Don Puglisi, martire in *odium fidei*, è stato la dimostrazione vivente di quanta paura a Cosa nostra possa fare un'azione sacerdotale svolta fino in fondo: l'educazione, la catechesi dei ragazzi, l'apostolato in parrocchia, l'esempio e il richiamo all'autenticità dei valori del Vangelo.

Il parroco di Brancaccio, costretto a celebrare Messa in un garage perché la chiesa di San Gaetano era rimasta danneggiata dal terremoto, strappava centinaia di bambini alla strada, tradizionale vivaio mafioso. Promuoveva comitati civici per rendere più vivibile una borgata che non aveva nemmeno un albero e una scuola media. Ricordava ai politici locali il senso autentico del loro mandato. Smontava e irrideva la cultura dell’indifferenza e dell’omertà. Portava a fare volontariato in un quartiere periferico i ragazzi della buona

borghesia del liceo classico Vittorio Emanuele che, come avviene spesso nelle metropoli del Sud, in certe zone non ci avevano mai messo piede.

Aveva fondato il centro “Padre Nostro” per fare ripetizione ai bambini poveri, destinati a un futuro di disagio o di asservimento alla potenza dei boss. Non a caso il suo assassino, che era della sua stessa borgata, aveva la quinta elementare. E quando gli arrivavano minacce, intimidazioni, avvertimenti, invitava i mafiosi dal pulpito a redimersi.

Non è possibile comprendere fino in fondo la sua santità se non si comprende il suo modello autentico di sacerdozio. La sua luce di santità ora splende su una città difficile come Palermo, e ci ricorda che anche nei momenti più cupi, come è stata l'epoca delle stragi, cui il martirio di Puglisi appartiene storicamente, la luce del Vangelo e l'esempio di un modo di vivere autentico non ci abbandonano mai.

«Perché lo avete ucciso?» chiede il magistrato. «Perché si portava i picciriddi (i bambini) cu iddu (con lui)», risponde il sicario che ha sparato il colpo alla nuca. Si tratta del Cacciatore, questo il suo soprannome a Brancaccio. Aveva sparato a padre Pino Puglisi, 3P, come lo chiamavamo noi a scuola, il 15 settembre 1993, 25 anni fa. Stavo per cominciare il quarto anno e lui, uno dei professori della mia scuola, il liceo Vittorio Emanuele II di Palermo, non sarebbe più entrato in classe. Capo d'accusa: far giocare e studiare, con l'aiuto volontario dei ragazzi di cui era professore di religione, bambini che altrimenti erano preda della strada e di chi su quella strada comandava.

Troppo poco? 3P sapeva infatti mescolare i quadrati della scacchiera di Palermo, facendo muovere chi conosceva solo la città di luce verso quella più tenebrosa, e viceversa. I ragazzi di un rinomato liceo classico aprivano gli occhi su strade nuove, perché l'inferno poteva essere girato l'angolo. A cosa serviva la cultura che ricevevamo se restavamo ciechi su ciò che avevamo accanto? Don Pino sapeva che per far rifiorire il quartiere in cui era nato e cresciuto, bisognava ripartire da bambini e ragazzi, anche se, per stare fermi e in silenzio, gli alibi non mancavano. La sua battaglia era tanto semplice quanto pericolosa: ridare dignità ai giovanissimi attraverso il gioco, lo studio, la catechesi, prospettando loro una vita diversa da quella del «picciotto mafioso».

La mafia alleva il suo esercito tenendo la gente nella miseria culturale e assicurando il sufficiente benessere materiale, condizioni che riescono a garantire un consenso indiscusso nei contesti da cui attinge. Don Pino ne inceppava dall'interno il meccanismo, ripetendo a bambini e ragazzi di andare «a testa alta», perché la dignità non è un privilegio concesso da qualcuno, ma dono connaturato al nostro essere qui, voluti dal Padre Nostro e non dal Padrino di Cosa Nostra. Per questi motivi lottò per aprire un centro che chiamò «Padre Nostro», dove i ragazzi potevano stare anziché lasciarsi ghermire dalla strada, e si batté per avere la scuola media nel quartiere. Il giorno del suo omicidio era andato per l'ennesima volta nei sordi uffici del Comune a sollecitare i permessi per la scuola, inaugurata solo 7 anni dopo la sua morte.

Nonostante i molti impegni pastorali non smise mai di insegnare religione. Proprio quell'estate, forse temendo qualcosa, aveva chiesto una diminuzione d'orario, ma il preside che teneva a lui quanto i ragazzi, lo aveva convinto a non farlo. Ho conosciuto il suo volto, sempre sorridente anche se provato, da cui non traspariva la lotta impari che stava combattendo silenziosamente. La sua pace veniva dall'unione con Cristo, di cui offriva lo sguardo ad ogni persona, perché riteneva ogni vita unica e necessaria alla multiforme armonia del mondo, e infatti paragonava le singole vite alle tessere dei meravigliosi mosaici del

duomo di Monreale. Per questo decisero di ucciderlo, perché scardinava il sistema mafioso da dentro, non con slogan o bei pensieri, ma lavorando accanto alle persone, calpestando le loro strade e dando loro nutrimento per il corpo e lo spirito, così che percepissero la possibilità di un'altra «strada». Per questo lo fecero fuori, erano gli anni di Riina, al quale i Graviano, capi mandamento del quartiere, erano affiliati. 3P era, a suo modo, dal basso, tanto pericoloso quanto Falcone e Borsellino, uccisi un anno prima.

«Si portava i picciriddi cu iddu»: portava i bambini, non a lui, ma con lui verso una vita nuova, più piena, più bella, sicuramente meno facile, ma costruttiva, libera, vera. Padre Puglisi era «pericoloso» perché era un vero maestro, apriva la strada, ti prestava il coraggio che non avevi, come i veri padri. E proprio come i veri padri pagò di persona.

(Alessandro D'Avenia)

Cassetta degli attrezzi

- BARCELLONA P., *La speranza contro la paura*, Marietti 1820, Genova 2012.
- BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi* (19 marzo 2018)^[14].
- BIANCHI E., *Cos'è la preghiera?*, online^[15].
- CHIARAVALLE A., *La speranza cristiana: utopia? No nulla di più certo*, online^[16].
- FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confundit* (9 maggio 2024)^[17].
- FRANCESCO, *Udienze generali sulla speranza*, online^[18].
- NPG, *Imparare a pregare*, online^[19].
- NPG, *Beatitudini: cammino di vita*, online^[20].
- SIENI F.M., *La Parola di Dio è come olio sulla fiamma*, online^[21].



LA RACCOLTA
DEI MATERIALI
DIGITALI

^[1] E. RONCHI, *Le Beatitudini, il più grande atto di speranza cristiano*, in <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/le-beatitudini-il-piu-grande-atto-di-speranza-cristiano>

^[2] FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae* (9 settembre 2013).

^[3] FRANCESCO, *Omelia* (14 novembre 2021).

^[4] *Catechismo della Chiesa Cattolica* (15 agosto 1997), nn. 1817-1818.

^[5] FRANCESCO, *Udienza generale* (12 aprile 2017).

^[6] BENEDETTO XVI, Lettere enciclica *Spe salvi* (30 novembre 2007), nn. 2-3.

^[7] È possibile recuperare una recensione sul sito della rivista *Vocazioni*: (<https://rivistavocazioni.chiesacattolica.it/2011/12/30/film-il-ragazzo-con-la-bicicletta/>)

^[8] FRANCESCO, *Udienza generale* (20 maggio 2020).

^[9] FRANCESCO, *Messaggio per la XXXVIII GMG* (26 novembre 2023).

^[10] FRANCESCO, *Udienza generale* (28 dicembre 2016).

^[11] FRANCESCO, *Udienza generale* (23 agosto 2017).

^[12] Cfr. FRANCESCO, *Omelia* (25 settembre 2022).

CALENDARIO PG

2024-25

EVENTI

GMG

Sabato 23 novembre 2024

Veglia delle Palme

Sabato 12 aprile 2025

Route dei giovani

Sabato 31 maggio 2025

Giubileo degli adolescenti (1 media/2013 – 2 superiore/2009)

Roma, 25 - 27 aprile 2025

Giubileo dei giovani (3 superiore/2008 – 30 anni/1995)

Roma, 28 luglio – 3 agosto 2025

CONSULE TERRITORIALI DI PASTORALE GIOVANILE

Di inizio anno:

Lunedì 23 settembre 2024: **Vicariato Novara**, Parrocchia Sant'Antonio

Martedì 24 settembre 2024: **Vicariato Ovest Ticino**, Oratorio Galliate

Mercoledì 25 settembre 2024: **Vicariato Arona-Borgomanerese**, Oratorio Borgomanero

Giovedì 26 settembre 2024: **Vicariato Laghi**, Oratorio Intra

Venerdì 27 settembre 2024: **Vicariato Valsesia**, Oratorio Borgosesia

Domenica 29 settembre 2024: **Vicariato Ossola**, Oratorio Domodossola

Ogni incontro sarà dalle 19.00 alle 22.00 con cena.

Sono invitati tutti gli educatori grandi (maggiori), i sacerdoti, le religiose e i religiosi impegnati nella pastorale giovanile.

Le date delle altre consulte saranno comunicate prossimamente.

FORMAZIONE

Assemblee Diocesane di PG

Sabato 14 settembre 2024 (avvio), Ornavasso (VB)

Sabato 1° febbraio 2025

*Formazione “Oratorio 3P” (Centro Studi Emmaus),

in Seminario

Sabato 16 novembre 2024

Sabato 14 dicembre 2024

Sabato 18 gennaio 2025

Sabato 15 febbraio 2025

Sabato 15 marzo 2025

Sabato 5 aprile 2025

Sabato 14 – domenica 15 giugno 2025



IL SITO DELL'
UFFICIO DIOCESANO
PER LA PASTORALE GIOVANILE
WWW.GIOVANINOVARA.IT



IL PORTALE
PER LE ISCRIZIONI
A TUTTE LE INIZIATIVE DI
PASTORALE GIOVANILE
DELLA DIOCESI DI NOVARA



LA PAGINA INSTAGRAM
DELL'UFFICIO
DIOCESANO
PER LA PASTORALE
GIOVANILE



SUSSIDIO

per gli animatori e gli educatori
dei *cammini dei giovani*
negli oratori
della Diocesi di Novara